



REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta



ABILITÀ

Cap.2 – Le componenti economiche e l'ambito sociale

Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni venete hanno raggiunto nel 2016 il loro massimo storico. Il buon andamento delle vendite di prodotti veneti sui mercati esteri ha contribuito a rallentare la caduta del Pil nella fase di recessione e a sostenere la ripresa negli anni più recenti. Il Veneto si conferma la seconda regione esportatrice italiana, con 58,2 miliardi di euro di fatturato estero, in crescita dell'1,3% annuo, in linea con l'andamento nazionale.

Continuano nel 2016 le difficoltà congiunturali per l'imprenditoria veneta, che registra un -0,4% al netto del comparto agricolo. Segnali incoraggianti arrivano sul fronte dei fallimenti d'impresa, che si riducono del 14% nell'ultimo anno.

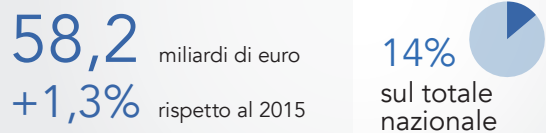
Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta è stimato in 5,5 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,3%).

Nel 2016 il turismo in Veneto ha segnato nuovi importanti record storici: 17,9 milioni di arrivi (+3,5% rispetto al 2015) e 65,4 milioni di presenze (+3,4%), cifre mai raggiunte prima.

Il mercato del lavoro registra segnali positivi: cresce l'occupazione e scende la disoccupazione, soprattutto delle donne, e le persone inattive diminuiscono. Ancora una volta il Veneto si conferma quindi tra le regioni leader in Italia: registra il sesto tasso di occupazione più elevato e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia complessivo che giovanile.

LE INTERAZIONI DELLE COMPONENTI ECONOMICHE

ESPORTAZIONI



Agroalimentare **+411,1** mil. euro
Meccanica **+273,8** mil. euro
Chimica e minerali **+265,9** mil. euro



Irlanda **+184,4** mil. Euro
Usa **+171,4** mil. euro
Francia **+155,5** mil. euro



TURISMO

17,9 milioni di arrivi +3,5% rispetto all'anno precedente

65,4 milioni di presenze +3,4% rispetto all'anno precedente

5,5 miliardi spesi dagli stranieri +5,6% rispetto all'anno precedente

MERCATO DEL LAVORO

6,8% Tasso di DISOCCUPAZIONE **7,1%** nell'anno precedente

18,7% Tasso di DISOCCUPAZIONE giovanile **-6** punti percentuali rispetto all'anno precedente

2.1 L'interscambio commerciale veneto



Nel 2016 si arresta l'espansione del commercio mondiale...

Il 2016 è stato un anno di stagna-

zione per il commercio mondiale, in continuità con la debolezza degli anni precedenti. Dietro la frenata del commercio mondiale vi sono elementi di cambiamento sia di carattere strutturale sia di carattere congiunturale.

A livello strutturale, l'arresto della fase di espansione del commercio mondiale è dovuto alla trasformazione del modello di crescita di alcune economie emergenti. Il modello di sviluppo di queste economie, Cina in testa, caratterizzato sino alla metà degli anni duemila da una crescita export-led, si starebbe adesso sviluppando seguendo un percorso di *import substitution*, sostituendo quindi i beni di consumo importati con i beni di consumo prodotti internamente. L'aumento del livello dei redditi pro-capite favorito da questa trasformazione ha determinato una crescita economica maggiormente basata sulla domanda interna, con un aumento dei consumi di servizi; questa componente della domanda presenta evidentemente un contenuto di importazioni decisamente inferiore rispetto agli approvvigionamenti di merci.

Inoltre, non va dimenticato che negli ultimi anni diversi paesi hanno iniziato a mettere in atto misure di carattere protezionistico, soprattutto per contenere la penetrazione delle importazioni sui mercati interni; significativo è il caso delle misure di difesa commerciale nel settore dell'acciaio tra Ue e Cina.

Gli aspetti di carattere congiunturale riguardano principalmente la caduta dei prezzi delle materie prime e la riduzione degli investimenti in macchinari. I paesi emergenti produttori di materie prime sono stati particolarmente colpiti dalla caduta dei prezzi di questi beni, considerando che la perdita delle ragioni di scambio si è sovrapposta a un quadro già di per sé non molto favorevole. La recessione economica si è rivelata particolarmente intensa in Russia, paese colpito anche dalle sanzioni che hanno ridotto gli scambi con i paesi Ue, e in Brasile. Lo scenario per i prossimi anni di un graduale consolidamento della congiuntura dei paesi emergenti e la stabilizzazione dei prezzi di alcune materie prime sembravano anticipare un rafforzamento del commercio mondiale, con un recupero della domanda di molte economie emergenti ma le elezio-

ni statunitensi hanno reso più incerto l'andamento della dinamica della domanda mondiale. I benefici di una ripresa della domanda americana, generati dalle aspettative di una politica di bilancio fortemente espansiva, non necessariamente saranno colti da tutti i paesi in eguale misura. Molto dipenderà dall'entità delle svalutazioni dei paesi emergenti, che potrebbero, almeno nel breve periodo, trarre i maggiori benefici dal recupero della domanda Usa, almeno sino a quando non verranno definiti gli eventuali inasprimenti delle barriere alle importazioni americane. Infatti, il neo-mercantilismo di Trump potrebbe innescare le ritorsioni uguali e contrarie degli ex-partner commerciali, frammentando le filiere produttive globali e distruggendo posti di lavoro nelle economie di tutto il mondo; una situazione simile a quella degli anni '30 del secolo scorso, quando gli Usa alzarono i dazi per sollevarsi dalla grande crisi del 1929, cercando di scaricare il peso sul resto del mondo, ma finirono solo per aggravarla, con ripercussioni politiche che sconvolsero l'intero pianeta.

Italia



Rallenta la corsa dell'export nazionale

Le difficoltà dei mercati emergenti e la frenata del commercio mondiale rallentano la corsa dell'export nazionale. Nel 2016 il fatturato estero delle imprese italiane è cresciuto solamente del +1,2% e ha raggiunto i 417 miliardi di euro. Per le aziende italiane, alle prese con una congiuntura interna non particolarmente brillante, si tratta di una boccata d'ossigeno importante, e in valore assoluto si traduce in un incasso aggiuntivo di quasi cinque miliardi di euro.

Negli ultimi due anni si è comunque registrato un lieve recupero delle esportazioni italiane, che sono cresciute più rapidamente della media mondiale e, nel 2016, in misura maggiore di Germania e Francia, soprattutto in volume. La quota delle esportazioni nazionali su quelle mondiali è risalita di qualche punto decimale e dovrebbe essere prossima al 3%.



Positivo l'export verso i paesi dell'area Ue...

Il risultato positivo dell'export è dovuto esclusivamente ai paesi dell'area Ue (+3%). Nell'anno appena chiuso i mercati di sbocco dell'Unione più dinamici per l'export nazionale sono stati la Repubblica ceca (+6,5%), l'Ungheria (+6,2%), la Spagna (+6,1%) e la Germania (+3,8%). Nel 2016 la vendita di beni italiani in Germania ha segnato un ulterio-



re record, raggiungendo i 52,7 miliardi di euro, a conferma che il traino della locomotiva tedesca sta portando benefici alla bilancia commerciale italiana. Crescono di tre punti percentuali le esportazioni italiane verso la Francia, che rimane il secondo partner commerciale del Belpaese, mentre l'export verso il Regno Unito rimane alquanto stabile (+0,5% annuo).



...sottotono invece le esportazioni nei mercati extra-Ue

Sottotono, invece, i risultati

fatti segnare dalle esportazioni italiane nei mercati al di fuori dell'Unione, che assorbono circa il 42% di tutto l'export italiano e risultano quindi in calo di oltre un punto percentuale.

Il Nord America assorbe circa il 10% di tutto l'export italiano e registra una crescita annua del +2,5%, l'8,6% (+2,4 annuo) è destinato ai mercati dell'Asia orientale, mentre il 7,5% (-2,4% annuo) è venduto nei rimanenti mercati del Vecchio continente. In calo anche il fatturato estero realizzato nei mercati del Medio Oriente (-6,7%).

A livello di singoli mercati, i risultati positivi degli scambi verso Giappone (+9,6%), Cina (+6,4%), Messico (+6,4%) e Stati Uniti (+2,6%), che si conferma il principale mercato di sbocco extra Ue per il made in Italy, non sono riusciti a compensare le sensibili riduzioni di export registrate verso i principali mercati mediorientali (-12,4% verso gli Emirati Arabi Uniti e -18% verso l'Arabia Saudita), la Russia (-5,3%), la Corea del Sud (-10,5%) e il Brasile (-17,1%).

La positiva performance delle esportazioni si è sviluppata con modalità differenti a livello settoriale: le vendite estere dei mezzi di trasporto, favorite dalla robusta domanda statunitense (+6,2% annuo), delle produzioni farmaceutiche e di beni del comparto agroalimentare registrano una crescita che supera i quattro punti percentuali, mentre l'export delle produzioni chimiche e dei macchinari si ferma ai valori registrati l'anno precedente.

Il comparto moda si conferma il terzo settore dell'export nazionale, con un peso di poco inferiore ai dodici punti percentuali e una crescita annua in linea col dato medio nazionale. Il comparto dell'elettronica è l'unico macro settore che registra una lieve riduzione del valore esportato: -0,5% rispetto al 2015.

Lo sconto nella bolletta energetica, dovuto al sensibile ribasso dei prezzi delle materie prime, rilancia l'avanzo commerciale nazionale che nel 2016 rag-

giunge i 51,6 miliardi (+78 miliardi al netto dell'energia).



Calano le importazioni

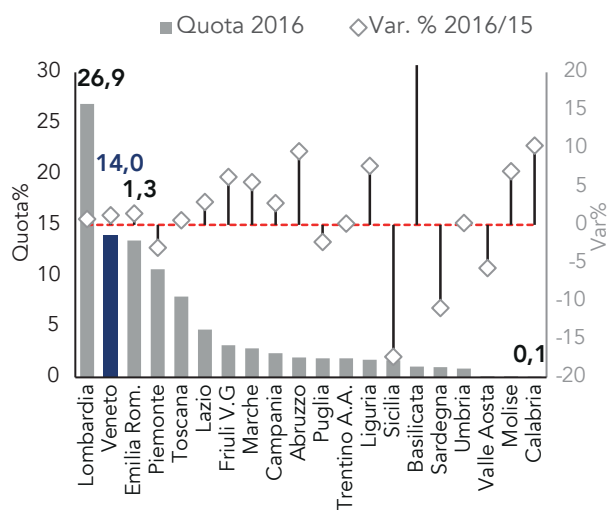
In calo, invece, le importazioni che hanno registrato una diminuzione (-1,3%) in valore.

Gli acquisti di prodotti hanno principalmente coinvolto i mercati di Germania (+3,2%), che rimane il principale partner per gli approvvigionamenti nazionali (59,5 miliardi di euro nel 2016), Spagna (+5,1%), Belgio (+4,0%), Repubblica Ceca (+15,0), Turchia (+12,4%) e Algeria (+41,4%).

Sono invece diminuite le importazioni provenienti dalla Russia (-26,3%), dalla Cina (-3,4%) e da altri importanti paesi produttori di materie prime energetiche come l'Azerbaigian (-32,6%), la Libia (-46,9%) e l'Arabia Saudita (-23,6%). In termini di quote, risultano penalizzate le aree dell'Europa dell'est (da 5,5% del 2015 a 4,5% nel 2016), dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente a favore dell'Ue, che recupera due punti percentuali e arriva al 60,5%, e dell'Asia orientale.

Quanto ai settori economici, il contributo positivo degli approvvigionamenti in mezzi di trasporto (+14,4%), macchinari (+7,1%) e prodotti dell'industria del legno (+3,2%) non è riuscito a compensare la riduzione, in valore, dell'import di materie prime e delle lavorazioni dei metalli. Restano alquanto stabili gli acquisti esteri nel comparto agroalimentare e nel settore moda.

Fig. 2.1.1 – Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per regione – Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

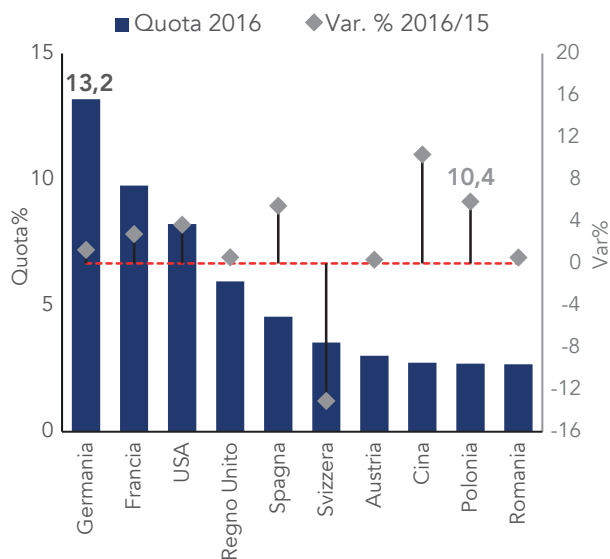
lore esportato a 3,6 miliardi di euro. Usa (+38 milioni di euro), che si conferma il principale mercato dell'occhialeria veneta, Cina (+28 milioni di euro), Svizzera e Francia sono i mercati con la domanda più dinamica.

Continuano a crescere le vendite di mobili veneti all'estero. L'export, che è stata la salvezza di un comparto altrimenti soffocato dal calo dei consumi domestici, nel 2016 ha raggiunto un volume d'affari vicino ai tre miliardi di euro. La crescita annua, dopo il buon risultato del 2015, è stata di quattro punti percentuali, con un buon avanzamento in Francia, il primo mercato di sbocco per le imprese venete del comparto, dove l'arredamento veneto incassa 34 milioni di euro in più rispetto al dato registrato nel 2015, negli Usa (+30 milioni di euro), in Spagna, in Svizzera e negli Emirati Arabi.

Le vendite estere del comparto della chimica e farmaceutica registrano una crescita annua di poco superiore ai quattro punti percentuali. Protagonisti della crescita dell'export del comparto sono stati gli articoli in gomma e materie plastiche e le lavorazioni in vetro, confermando quella che era stata la tendenza già registrata nel 2015. Irlanda, Usa, Spagna, Germania e Indonesia sono i mercati dove si sono registrati gli incrementi più sostenuti.

L'export veneto della moda nel mondo vale una decina di miliardi tra abbigliamento, accessori e calzature, e rimane sui valori dell'anno precedente (+0,2%). Nel 2016 l'export del comparto diretto verso alcuni mercati europei ha accelerato la marcia e il traino è arrivato dalla Spagna (+2,8%), dal Regno Unito (+2,6%) e dalla Germania (+1,5%). La crescita registrata in questi importanti mercati però non è riuscita a compensare le sensibili riduzioni registrate negli altri mercati dell'Unione, che hanno determinato una leggera contrazione del valore degli scambi nella Ue (-0,4%). Rimane positivo, invece, l'export del comparto verso i mercati extra Ue (+1,1%). Le vendite di abbigliamento, accessori e calzature crescono in Giappone (+10,2%), ad Hong Kong (+4,2%) e in Cina (+3,0%), mentre il semaforo rosso si accende per le esportazioni negli Usa (-4,9%) e negli Emirati Arabi Uniti (-26,1%). Torna ad essere positivo, dopo alcuni anni, l'export del comparto moda verso la Russia (+21,2%).

Fig. 2.1.3 – Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso i principali mercati – Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



L'Unione europea si conferma la destinazione principale dell'export veneto...

Per quanto concerne i mercati di

sbocco, il bacino dell'Unione europea si conferma la destinazione principale delle esportazioni venete, coprendo il 59% delle vendite all'estero. In totale, l'export regionale diretto verso i paesi dell'area comunitaria ha rilevato una dinamica positiva pari a +2,7%. Questo ha consentito di compensare la perdita di quota nei mercati extra Ue che ha registrato una flessione pari a -0,8%, principalmente legata al consistente calo dell'export verso la Svizzera, uno dei partner commerciali di maggior peso in assoluto (-13,1% la variazione rispetto al 2015) e da perdite di quote verso Brasile (-20,4%), Messico (-5,2%) e Giappone (-4,1%).

La Germania, come sempre, è il primo mercato di sbocco delle merci venete. L'export verso la Germania pesa per il 13,2% del totale regionale e cresce del +1,3% rispetto al valore registrato nel 2015. I prodotti veneti maggiormente esportati in Germania rimangono quelli del comparto agroalimentare: nel 2016 le vendite di questi beni risultano in crescita di quattro

punti percentuali e sono pari a 1,3 miliardi di euro.

Trend favorevole anche per le produzioni meccaniche (+6,1%) e i prodotti fashion (+1,5%), mentre risultano in flessione le lavorazioni in metallo (-2,9%). In crescita anche l'export verso la Francia (+2,8% rispetto al 2015), spinto dalle vendite di macchinari (+60 milioni di euro rispetto al 2015), beni agroalimentari (+38 milioni di euro) e mobili (+34 milioni di euro). Stabile l'export verso il Regno Unito che risente in parte l'effetto deprezzamento della sterlina.

Ad eccezione del Belgio, negli altri principali mercati Ue si trovano solo segni più, a partire dalla Spagna (+5,5%), che registra crescita in doppia cifra nelle vendite di macchinari, produzioni chimiche, mobili e mezzi di trasporto, Polonia (+5,9%) e Repubblica Ceca (+3,9%). Il dato positivo dell'export verso la Russia (+3,4%) segna il ritorno di un mercato, dopo tre anni di caduta libera dell'export (-35,6% dal 2013 al 2016), fondamentale per le imprese manifatturiere venete.

Fuori dall'Europa, ad eccezione del Nord America e di alcuni mercati dell'Asia centrale, è una sequenza di segni negativi: -6,6% in America Latina, -8,6% in Nord Africa e -0,8% in Medio Oriente.

Regge il mercato dell'Asia orientale, dove la variazione è negativa di appena un decimale e dove l'export veneto supera la quota dell'8% del fatturato estero regionale. Merito della Cina, soprattutto, il cui confronto tra il 2015 e il 2016 evidenzia in modo vistoso l'aumento delle merci venete in uscita (+10,4%); un importante risultato ottenuto grazie alle consistenti vendite di macchinari e occhiali.



...Gli Stati Uniti sono invece il principale mercato di sbocco extra-Ue

La qualità delle nostre produzioni

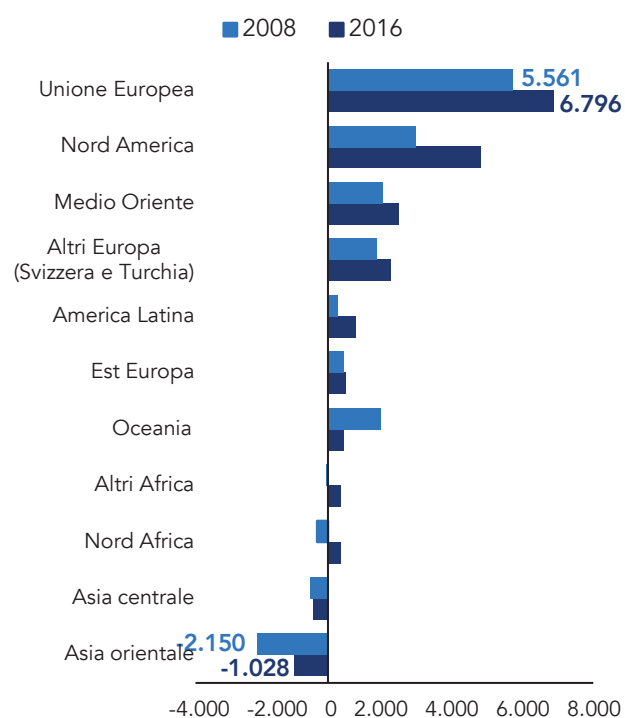
continua ad essere il miglior biglietto da visita per i territori anche negli Stati Uniti d'America. Il principale mercato fuori dai confini Ue continua a crescere, pur registrando dei tassi inferiori a quelli degli ultimi anni. L'export veneto verso gli Usa cresce del +3,7% e nel 2016 raggiunge i 4,8 miliardi di euro. Le produzioni meccaniche e l'occhialeria si confermano i settori di punta del made in Veneto negli Usa e insieme rappresentano oltre il 35% delle merci venete esportate verso questo mercato, ma l'oscar per la miglior performance

nel 2016 spetta alle produzioni agroalimentari: 65 milioni di euro in più rispetto al 2015 e un fatturato complessivo che nel 2016 raggiunge i 534 milioni di euro.

Le uniche note negative arrivano dal comparto moda (-4,9% rispetto al 2015) e dalle apparecchiature elettriche.

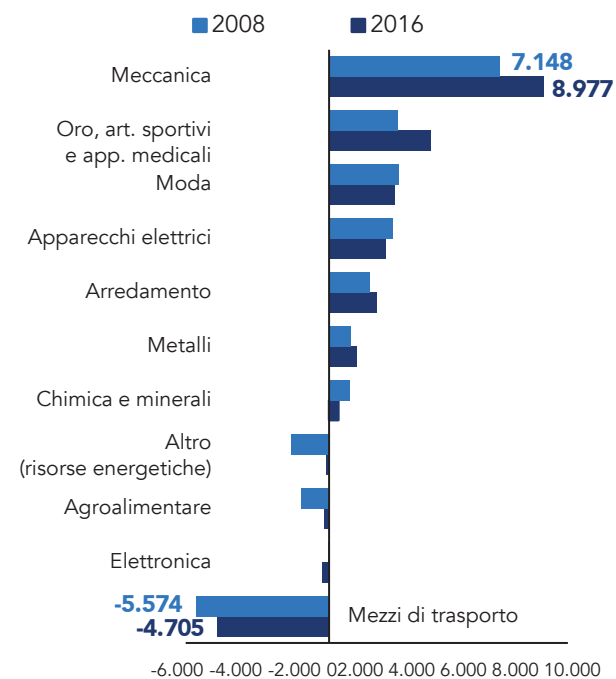
Infine, da seguire con interesse l'Iran, a un anno di distanza dalla fine delle sanzioni. È ovviamente troppo presto per dire se rappresenterà uno dei principali mercati di sbocco per le imprese venete, ma ci sono comunque importanti segnali di vivacità: 269 milioni di euro l'export veneto nel 2016, contro i 160 milioni del 2015.

Fig. 2.1.4 – Saldo commerciale per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Veneto – Anni 2016 e 2008



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.1.5 – Saldo commerciale per settore economico. Valori espressi in milioni di euro. Veneto – Anni 2016 e 2008



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il saldo della bilancia commerciale veneta, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, continua a crescere e nel 2016 è stato pari a 16,5 miliardi di Euro (1,2 miliardi in più rispetto al 2015). L'avanzo commerciale con i Paesi Ue nel 2016 è stato pari a 6,8 miliardi, in linea con quello dell'anno precedente, mentre quello verso i mercati extra Ue ha toccato il valore record di 9,7 miliardi di euro.

Cresce l'avanzo commerciale con i mercati del Medio Oriente (+864 milioni di euro rispetto al 2015) e del Nord America, mentre resta stazionario il disavanzo con l'Asia orientale, che si aggira attorno al miliardo di euro (circa un miliardo di euro in meno rispetto al valore record registrato nel 2008).

A livello settoriale, l'avanzo commerciale complessivo è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica (+9 miliardi), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+4,2 miliardi), delle apparecchiature elettriche e del comparto moda.

Restano negativi i saldi commerciali dei mezzi di trasporto (-4,7 miliardi) e del settore agroalimentare (-214 milioni di euro).



Similmente a quanto avviene a livello nazionale, si riducono le importazioni venete

La dinamica dell'import regionale

(-1,2%) è il risultato di andamenti settoriali fortemente eterogenei: a fronte di alcuni comparti in netta crescita ce ne sono altri che evidenziano segnali di difficoltà e che risentono della stagnazione dei consumi interni. Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare le flessioni degli approvvigionamenti del comparto metallurgico (-13,6%), dei prodotti energetici, del settore moda (-1,6%) e dei prodotti chimici-gomma-plastica (-1,1%). Incrementi hanno riguardato invece l'import dei mezzi di trasporto (+17,3%), delle altre attività manifatturiere (articoli sportivi, ottica e comparto orafa), delle apparecchiature meccaniche (+3,6%) ed elettriche (+3,4%) e dei prodotti del settore alimentare (+2,1%).

Nel 2016 la Germania rimane il partner di gran lunga più importante per quanto riguarda gli approvvigionamenti regionali: l'import dal mercato tedesco nell'ultimo anno supera la soglia dei nove miliardi di euro (+8,5% rispetto al 2015), pari al 21,7% delle importazioni regionali. La Cina, pur in presenza di una diminuzione delle importazioni di quattro punti percentuali rispetto al 2015, rimane il principale fornitore extra Ue delle imprese venete, con un valore dell'import pari a 3,8 miliardi di euro.

Nell'ultimo anno sono aumentate le importazioni provenienti da alcuni dei principali partner europei, con punte significative per le acquisizioni provenienti da Spagna (+4,4%), Romania (+4,1%), Polonia (+10,2%) e Repubblica Ceca (+12,7%). Mentre si registrano flessioni degli approvvigionamenti dalla Francia (-4,6%), che resta il terzo mercato dell'import regionale, dall'Austria (-4,3%) e dalla Svizzera (-11,7%), quest'ultimo legato alle quotazioni dei metalli preziosi. Per i mercati extra Ue, si segnala la forte riduzione, in valore, delle importazioni dal Qatar (circa 890 milioni in meno rispetto al 2015) e dalla Repubblica Sudafricana.

L'export delle province venete

Nel 2016 gran parte delle province venete, con l'eccezione di Rovigo e Vicenza, hanno concorso positivamente all'incremento delle esportazioni regionali.



Le province che maggiormente contribuiscono alla crescita dell'export veneto sono: Padova, Verona e Treviso

Le province che hanno contribuito

maggiormente alla crescita del fatturato estero regionale, determinando gran parte della crescita complessiva, sono Padova (con una variazione annuale delle esportazioni provinciali del +4,2%, pari a 367 milioni di euro in più rispetto al 2015), Verona (+2,9%, pari a +295 milioni di euro) e Treviso (+2,3%, pari a +271 milioni di euro). Anche Venezia (+4,3%) e Belluno (+2,6%) presentano delle dinamiche piuttosto favorevoli, anche se con un impatto più contenuto, in termini di valori, sulla crescita dell'export regionale.

Le esportazioni della provincia di Vicenza nel complesso del 2016 hanno registrato un calo di cinque punti percentuali rispetto al 2015. Il saldo negativo di questa provincia è da imputare principalmente alle difficoltà di alcune aziende del comparto della lavorazione e commercializzazione dei metalli preziosi che hanno determinato un crollo delle esportazioni del comparto orafa (134 milioni di euro in meno rispetto al 2015) e della produzione di metalli preziosi (-345 milioni di euro). Nonostante la dinamica negativa, Vicenza conferma la sua leadership in Veneto per capacità di export, con una quota che sfiora il 29% dell'intero fatturato estero regionale, pari a 16,7 miliardi di euro.

2016 ha portato l'export provinciale a superare per la prima volta la soglia dei 12 miliardi di euro.

A livello internazionale, l'Unione europea traina la ripresa dell'export provinciale, arrivando ad una quota pari al 65,6% del fatturato estero delle imprese trevigiane. Buono l'andamento verso il Nord America (+4,3%), l'America Latina (+8,5%) e il Medio Oriente (+2,4%). Risultano invece negative le aree che accusano problemi economici o politici, come l'Africa e i paesi europei non appartenenti alla Ue; questi ultimi trascinati dal risultato negativo della Russia (-7,3%). A livello settoriale, il contributo all'export trevigiano è venuto prevalentemente dal comparto moda, che rappresenta il 19,3% dell'export provinciale, dai macchinari, che registrano il più alto incremento in termini di valore (+100 milioni di euro rispetto al 2015), e dal settore dell'arredamento.

Nel 2016 il valore delle esportazioni veronesi ha superato i 10 miliardi di euro. Tra i principali comparti dell'economia provinciale, a registrare i tassi di crescita più elevati sono stati i prodotti dell'agroalimentare (+7,7%, pari a oltre 200 milioni di euro), grazie all'ottima performance del vino, e quelli legati all'industria metallurgica. Le imprese veronesi hanno esportato verso i mercati Ue il 3,8% in più rispetto al dato registrato nel 2015, che diventa del +1,4% se i conti vengono fatti con il resto del mondo. Il fatturato estero cresce nei mercati del Nord America e dell'Asia centrale, mentre risulta in sensibile calo in America Latina, Nord Africa e Medio Oriente. Il mercato tedesco rappresenta il primo mercato di export per le produzioni veronesi: un mercato che nel 2016 ha importato complessivamente 1,7 miliardi di euro di produzioni made in Verona. In aumento le esportazioni destinate verso la Francia (+42 milioni) e il Regno Unito (+43 milioni). Cresce l'export anche verso il primo mercato extra Ue: il fatturato estero delle imprese scaglieri verso gli Usa aumenta del +9,3%. Ancora in calo, invece, le esportazioni verso il mercato russo (-6,0%).

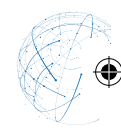
Il 2016 è stato un anno favorevole anche per l'export della provincia di Padova che realizza uno dei migliori risultati degli ultimi anni. La buona performance dell'export patavino è frutto della sensibile crescita del fatturato estero nei settori della meccanica (+5,3%), comparto leader dell'export provinciale, delle produzioni in gomma e plastica (+6,5%) e dell'agroalimentare (+12,2%).

Tab. 2.1.1 – Interscambio commerciale con l'estero per provincia Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua. Veneto – Anni 2015:2016

	Esportazioni			Importazioni		
	2016 mln. euro	Quota %	Var.% 2016/15	2016 mln. euro	Quota %	Var.% 2016/15
Belluno	3.866	6,6	2,6	897	2,1	4,3
Padova	9.116	15,7	4,2	5.765	13,8	-4,2
Rovigo	1.356	2,3	-5,3	1.489	3,6	-41,6
Treviso	12.187	20,9	2,3	6.687	16,0	1,6
Venezia	4.578	7,9	4,3	5.026	12,0	2,1
Verona	10.435	17,9	2,9	13.361	32,0	7,3
Vicenza	16.709	28,7	-2,4	8.563	20,5	-4,0
Veneto	58.246	100,0	1,3	41.789	100,0	-1,2

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le esportazioni trevigiane segnano in tutto il 2016 un andamento positivo. L'aumento registrato nel



Dando uno sguardo alle direttrici degli scambi, si registra una accelerazione assai più intensa per i movimenti extraeuropei (+8,0%). Se le vendite manifatturiere nel mercato comunitario crescono di quasi due punti percentuali, in alcuni mercati emergenti si registrano tassi di crescita dell'export a doppia cifra: +15,7% verso l'Asia orientale e +39,8% verso i mercati dell'Asia centrale. Ottima la performance anche verso il Nord America (+13,8%).

Nel 2016 le imprese veneziane che si confrontano con i mercati internazionali hanno venduto all'estero merci per 4,6 miliardi di euro, 181 milioni in più rispetto all'anno precedente.

La meccanica si conferma una delle voci principali dell'export provinciale, con un incremento pari al +12,5%, superando la quota di 650 milioni di euro. Ottima anche la performance del comparto agroalimentare, che registra una crescita delle vendite estere pari al +14,7%. Le note negative arrivano dai mezzi di trasporto (-6,4%) e dalla produzione metallurgica (-3,7%). Per quanto concerne i mercati di sbocco, la dinamica dell'export veneziano verso i mercati Ue registra un aumento superiore ai nove punti percentuali, mentre l'export verso i paesi extra Ue registra una battuta d'arresto (-2,0%). Il primo partner commerciale delle imprese veneziane rimane la Germania (597 milioni di euro nel 2016), tallonata a breve distanza dalla Francia. Tra i mercati extra-Ue, crescono le vendite verso la Svizzera e la Russia, mentre si registrano sensibili riduzioni verso il Messico, la Cina e il Giappone. Gli Usa si confermano il primo mercato extra Ue con un giro d'affari che sfiora i 379 milioni di euro.

Le imprese della provincia di Belluno hanno esportato beni per un importo di poco inferiore ai 3,9 miliardi di euro. Il settore dell'occhialeria, che rappresenta oltre due terzi dell'export provinciale, registra un incremento delle vendite del +1,7%, sintesi di una buona crescita delle vendite nei mercati Ue (+4,1%) ma di una dinamica alquanto stabile verso i paesi extra Ue (+0,3%). La meccanica è il secondo settore provinciale per vendite all'estero (406 milioni di euro) grazie a un discreto +3,3%.

Buoni i risultati anche del comparto chimico (+15,1%), delle produzioni agroalimentari (+27,8%) e del settore moda (+13,5%). Per quanto riguarda i singoli mercati di sbocco, si segnalano i sensibili aumenti delle vendite verso i Paesi Bassi (+11,0%), la

Cina (+12,0%), la Spagna (+7,5%), il Messico (+14,2%) e la Polonia (+20,0%). Dopo alcuni anni torna a crescere il mercato russo (+9,4%), ma restano ancora distanti i valori record registrati prima delle sanzioni internazionali.

Il valore delle esportazioni della provincia di Rovigo nel 2016 ammonta a 1.356 milioni di euro. Il principale settore dell'export rodigino rimane quello delle produzioni chimiche, con una quota del 25,7% dell'export provinciale, seguono le produzioni meccaniche, che fanno registrare la miglior performance annua in termini di valore (+27 milioni di euro) e quelle agroalimentari, che perdono una posizione rispetto all'anno precedente. A livello di mercati, risultano in forte aumento le vendite verso Portogallo e Usa, mentre l'export verso la Germania, primo mercato di riferimento per gli esportatori rodigini, si contrae di quasi quindici punti percentuali.

Il Veneto nel confronto internazionale

Negli ultimi anni, il positivo trend delle esportazioni ha contribuito a limitare la caduta del Pil nella fase di recessione e a sostenere la ripresa economica regionale. La capacità delle imprese esportatrici venete di espandere le vendite all'estero rappresenta quindi un fattore decisivo per la crescita economica del territorio.

Negli ultimi anni la Germania è il paese dell'Unione che appare reagire più rapidamente alla crisi e rappresenta, pertanto, un valido termine di confronto con il Veneto, tenendo conto che questi territori sono accomunati dalla conservazione di un'ampia base manifatturiera.

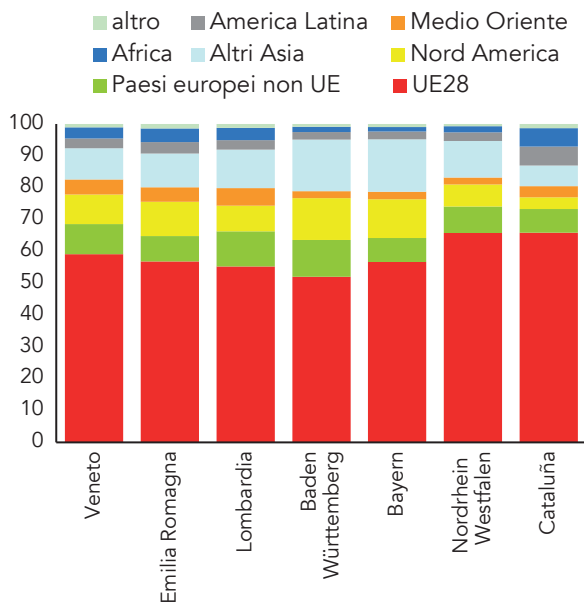
Le principali regioni competitors del Veneto sono: Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen, Emilia Romagna, Lombardia e Cataluña

Declinando il confronto su base regionale e sotto il profilo

dell'internazionalizzazione, la struttura e l'andamento dell'export veneto viene esaminato a fianco a quello di alcune fra le più industrializzate regioni tedesche (Baden-Württemberg, Bayern e Nordrhein-Westfalen) e italiane (Lombardia ed Emilia Romagna).

Al confronto è stata aggiunta anche una delle regioni più ricche e industrializzate del Sud Europa: la Cataluña.

Fig. 2.1.6 – La composizione percentuale delle esportazioni per area di destinazione - Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Sul piano delle performance nel periodo preso in esame (2016-2012), il Veneto e l'Emilia Romagna mostrano una crescita dell'export mediamente superiore a quella delle altre regioni competitors.

La variazione media annua di queste due regioni supera di poco i tre punti percentuali e una particolare vivacità si riscontra anche nel Bayern (+2,7% di media annua) e in Cataluña (+2,6%).

La dinamica positiva delle imprese venete nei mercati esteri è il frutto di due diverse abilità imprenditoriali: i processi di ristrutturazione che hanno migliorato qualitativamente i prodotti e il sensibile incremento nel numero di mercati di sbocco, cioè l'abilità di riorientare i flussi commerciali sia verso i paesi più attraenti oggi, sia verso quelli con maggior potenziale per il futuro.

Un primo indizio su come sia cambiato il quadro dell'export è costituito dal peso percentuale delle aree di destinazione dei flussi commerciali. Negli ultimi anni, l'Unione europea ha registrato tassi di crescita molto più contenuti rispetto al resto del mondo e il suo peso come importatore è gradualmente diminuito, in favore di nuovi mercati che presentano una crescita più dinamica.

Tale fenomeno ha interessato tutti i paesi industrializzati, disegnando una nuova geografia dell'export

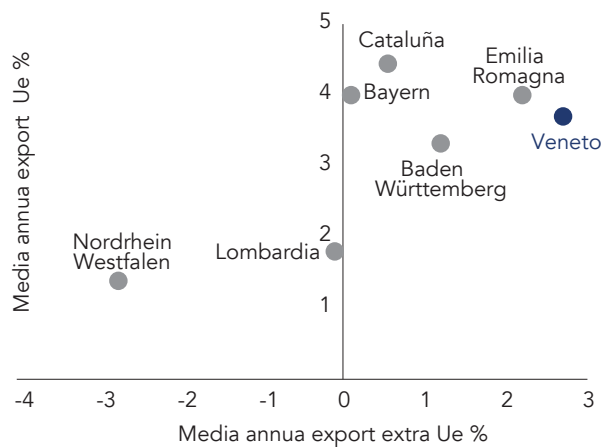
mondiale in cui i paesi emergenti rivestono un ruolo molto più centrale. Alla luce di questo nuovo scenario, è utile comprendere in che modo le imprese esportatrici siano state in grado di adeguarsi ai cambiamenti intercettando la domanda dei nuovi mercati.

Analizzando la diversificazione geografica dell'export degli ultimi cinque anni e confrontando la performance veneta con quella di altre regioni competitors, i risultati mostrano come le imprese venete abbiano risposto in modo migliore alla necessità di saper riorientare i flussi di commercio, andando a intercettare la crescente domanda proveniente dalle economie emergenti.

Negli ultimi anni, in un contesto di rallentamento del commercio mondiale, l'export delle imprese venete verso i mercati extra Ue è quello che cresce di più (+2,7% la variazione media annua) tra le regioni prese in esame, grazie alle performance verso i mercati del Nord America, del Medio Oriente e dell'Asia orientale.

Per quanto riguarda le dinamiche verso i mercati Ue, il Veneto si trova nelle prime posizioni, con una variazione media annua delle esportazioni leggermente inferiore rispetto a quella osservata per le imprese bavaresi, catalane ed emiliane.

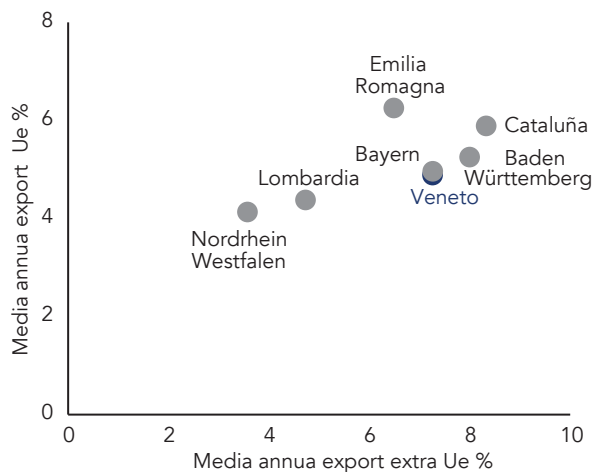
Fig. 2.1.7 – Variazioni medie annue delle esportazioni di alcune regioni europee per area di destinazione - Anni 2016:2012



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



Fig. 2.1.8 – Variazioni medie annue delle esportazioni di alcune regioni europee per area di destinazione - Anni 2016:2009



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Negli ultimi cinque anni, la crescita dell'export verso i mercati europei è stata superiore rispetto a quella osservata nei mercati extra Ue per tutte le regioni competitors e ciò sembrerebbe smentire l'importanza dei nuovi mercati nel contesto del commercio internazionale. Le esportazioni verso i mercati extra Ue, pur crescendo, hanno risentito del crollo della domanda di due importanti mercati colpiti da una forte recessione, Russia e Brasile, e ciò ha influenzato sensibilmente il risultato complessivo dei flussi verso i mercati extra Ue. Infatti, ampliando l'arco temporale (2016-2009), in tutte le regioni esaminate, ad eccezione Nordrhein Westfalen, la crescita dell'export nei mercati extra Ue risulta superiore a quella registrata nei paesi dell'Unione, con differenze più marcate per Baden Württemberg, Cataluña, Veneto e Bayern.

Questo riposizionamento geografico dell'export veneto risulta alquanto singolare se si considera che la struttura dimensionale delle imprese del nostro territorio è caratterizzata da una forte presenza di piccole e medie imprese che, sulla carta, dovrebbero incontrare maggiori ostacoli nella gestione delle attività legate all'internazionalizzazione; si pensi alle difficoltà per il superamento delle barriere doganali o per l'accesso al credito all'esportazione. In un contesto come quello attuale, caratterizzato da una crescente instabilità dei mercati, l'abilità di diversificare rapidamente i mercati di sbocco è molto importante per lo sviluppo delle imprese perché riduce il rischio associato alle tensioni di natura geopolitica.

Gli operatori veneti con l'estero

Tab. 2.1.2 – Numero di imprese esportatrici nelle principali aree di scambio commerciale e valore del fatturato estero – Anni 2016 e 2015

	2016		2015	
	mln. euro	Numero presenze	mln. euro	Numero presenze
Resto del mondo	647,6	3.207	635,2	3.184
Nord Africa	1.247,4	3.687	1.364,2	3.889
Altri Africa	757,9	3.890	780,5	4.069
Nord America	5.401,9	7.056	5.190,1	6.956
America Latina	1.813,6	4.473	1.942,8	4.525
Medio Oriente	2.740,3	6.500	2.763,0	6.432
Asia centrale	915,0	2.901	836,7	3.214
Asia orientale	4.775,2	7.477	4.780,4	7.348
Altri Europa	3.342,1	9.515	3.654,7	9.669
Est Europa	2.860,0	10.168	2.734,7	9.740
UE	33.745,2	12.182	32.834,7	12.173

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel 2016 sono 28.917 gli operatori presenti in Veneto che effettuano vendite di beni all'estero, in linea col dato registrato nel 2015. Nell'ultimo anno, in controtendenza con quanto avvenuto negli anni precedenti, si registra un aumento del peso delle piccole e medie imprese esportatrici: la quota del fatturato estero regionale ascrivibile ai grandissimi esportatori, i primi 50 per valore di fatturato estero, diminuisce e passa dal 22,6% del 2015 al 22,1% del 2016. Lo stesso accade allargando la platea dei più importati esportatori: la quota dei ricavi esteri dei primi 500 operatori veneti, in termini di valore esportato, scende di mezzo punto percentuale (da 58,2% a 57,7%).

La maggior numerosità di operatori all'esportazione si rileva per le vendite verso l'Ue, con oltre dodici mila presenze nel 2016, segue l'area dell'Europa orientale che torna a superare la soglia delle 10 mila presenze. Il resto dell'Europa (Svizzera, Norvegia e Turchia) è la terza area geografica per numero di presenze di operatori commerciali regionali (oltre 9.500), seguono l'Asia orientale e l'America Latina, con valori vicini alle sette mila presenze e in crescita di circa 100 unità rispetto all'anno precedente. Risulta, invece, ancora modesto il peso dei grandi

esportatori verso i paesi dell'Asia centrale: nel 2016 il fatturato estero regionale verso i mercati dell'area (principalmente l'India) ha superato di poco la soglia dei 900 milioni di euro, e risulta in crescita rispetto all'anno precedente, mentre gli operatori veneti che presidiano quei mercati hanno registrato una riduzione di circa 300 unità.

2.2 L'andamento del commercio interno

In Italia

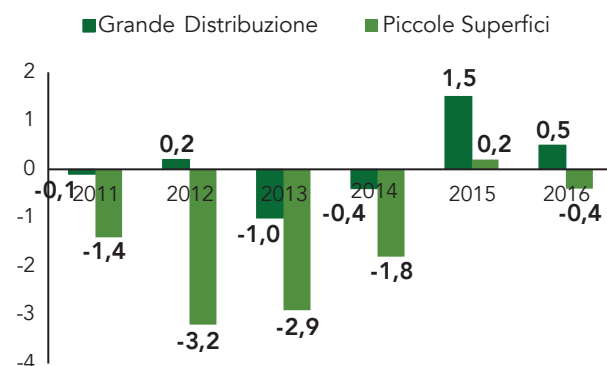
Nel 2016 rimane sostanzialmente invariato l'indice delle vendite del commercio al dettaglio (+0,1% annuo), sintesi di una stabilità nelle vendite dei prodotti non alimentari, e dell'incremento dello 0,1% delle vendite dei prodotti alimentari. Analizzando la forma distributiva, tornano a contrarsi le Piccole superfici, -0,4% rispetto al 2015, a fronte di un incremento della Grande Distribuzione Organizzata, +0,5% annuo.

Si mantiene alta la fiducia delle imprese del commercio al dettaglio: restano positive per tutto il 2016 le attese su volume degli ordini, vendite e occupazione.

2015. Il turismo, che rappresenta il 44% del mercato on-line, si conferma il primo comparto dell'e-commerce italiano, in aumento del 10% annuo.

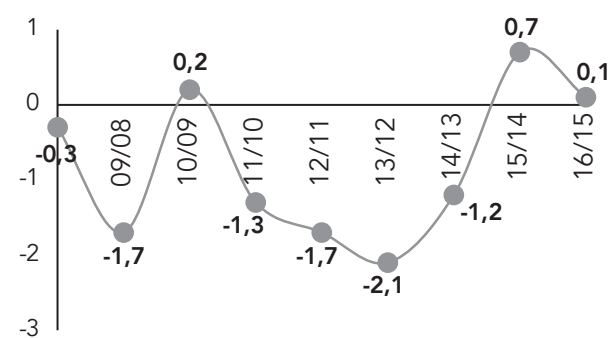
Analizzando le modalità di pagamento, il 65% degli acquisti on-line è effettuato utilizzando la carta di credito, il 31% attraverso PayPal e il restante 4% è suddiviso fra contrassegno e bonifico.

Fig. 2.2.2 – Variazione percentuale annua del valore delle vendite della Grande Distribuzione e delle Piccole Superfici. Italia - Anni 2011:2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.2.1 – Variazione percentuale annua delle vendite del commercio fisso al dettaglio Italia. Anni 2008:2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In Veneto

Nel 2016 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa attivi sono 49.904, in calo dello 0,8% rispetto al 2015, in media con il dato italiano (-0,6%), penalizzati dalla forte riduzione delle sedi di impresa, -1,8%, a fronte di un incremento delle unità locali non sedi principali dell'attività economica, +1,2%. Le attività commerciali in sede fissa del Veneto continuano comunque a rappresentare il 6,7% del totale nazionale, occupando il sesto posto dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia.

In Veneto, le uniche attività commerciali in sede fissa a registrare un incremento sono quelle specializzate nella vendita di apparecchiature informatiche e di carburante per autotrazione

Gli esercizi specializzati nella vendita di apparecchiature

informatiche e per le telecomunicazioni, e nella vendita di carburante per autotrazione sono le uniche attività a registrare un incremento nel 2016, rispettivamente: +3,8% e +1,0% rispetto al 2015. Rimangono pressoché stabili gli esercizi specializzati nell'alimentare, bevande e tabacco, -0,3%, mentre subiscono un più consistente indebolimento gli

Continua l'espansione dell'e-commerce business-to-consumer

Tra i canali di vendita, continua a crescere l'e-commerce business to consumer (B2c): +18% rispetto al 2015. Informatica ed elettronica di consumo (+28%) e abbigliamento (+27%) sono i settori che riportano gli incrementi più elevati rispetto al

esercizi non specializzati, -0,9%. Contrazioni più consistenti si rilevano per le attività specializzate nella vendita di articoli culturali e ricreativi, -2,5%, e per quelle specializzate nella vendita di prodotti per uso domestico, -1,4% rispetto al 2015.

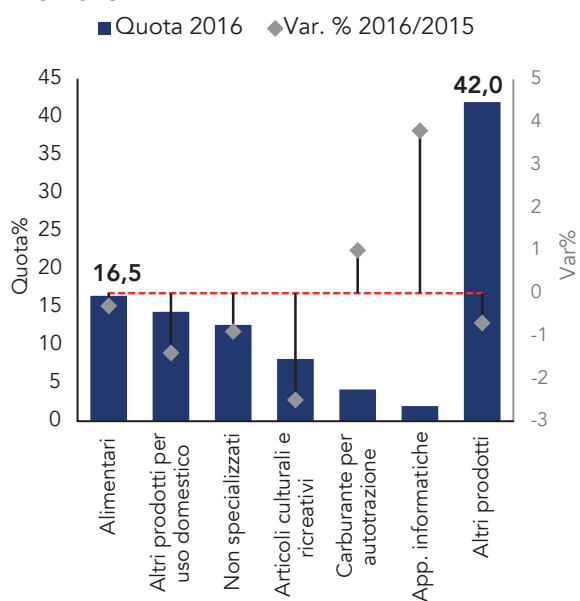
Verona è l'unica provincia veneta che vede un incremento nelle attività del commercio al dettaglio, +0,4%; sono invece Rovigo e Vicenza le province più colpite dalle difficoltà del settore, rispettivamente, -2,2% e -1,8% rispetto al 2015. Rimane sostanzialmente invariato il numero di esercizi commerciali in sede fissa nella provincia di Venezia.

In linea con l'andamento del commercio in sede fissa, il commercio ambulante chiude il 2016 in leggero calo: -0,5% annuo; positiva invece la performance del commercio al di fuori di negozi, banche e mercati, in aumento di quasi 5 punti percentuali rispetto allo scorso anno. In particolare, per quest'ultimo canale di vendita, cresce il commercio per mezzo di distributori automatici, +7,2% annuo; e il commercio per corrispondenza, +3,6%, ma è sempre il commercio elettronico a registrare i risultati migliori: +13,1% rispetto al 2015. In Veneto sono 1.283 le imprese che utilizzano esclusivamente Internet per vendere i propri prodotti, localizzate in prevalenza in provincia di Padova, (293), Verona (248) e Vicenza (243).

Per quanto riguarda la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), i dati sono disponibili sempre con un anno di ritardo, l'analisi che segue si riferisce quindi al 2015.

Anche nel 2015 l'andamento della Grande Distribuzione Organizzata è in controtendenza rispetto a quello delle attività commerciali in sede fissa: aumentano sia gli addetti che le superfici di vendita, rispettivamente +0,2% e +0,9% rispetto al 2014; calano invece gli esercizi, -1,6% annuo. Nel dettaglio, buona la performance di grandi magazzini, supermercati e ipermercati, che nonostante un lieve calo nel numero di esercizi (-0,5%) registrano un incremento sia nel numero di addetti, +1,1% annuo; sia nella superficie di vendita, +1,3%. Sempre nello stesso anno si arresta leggermente la crescita delle Grandi Superfici Specializzate: gli addetti si riducono di quasi 3 punti percentuali mentre il numero di esercizi resta invariato rispetto al 2014. Continua il trend negativo dei minimercati, in calo di oltre 6 punti percentuali sia nel numero di esercizi che nella superficie di vendita.

Fig. 2.2.3 – Quota e variazioni percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto – Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Tab. 2.2.1 – Unità locali, superfici di vendita e numero di addetti alla Grande Distribuzione Organizzata per provincia. Veneto – Anno 2015

	Grandi Magazzini, Supermercati e Ipermercati			Minimercati			Superfici Specializzate		
	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)
Belluno	68	1.304	74.640	21	96	6.133	4	65	9.640
Padova	263	5.482	324.823	69	368	20.956	37	1.163	106.908
Rovigo	78	1.568	96.729	18	77	5.383	8	144	24.626
Treviso	233	4.811	309.438	80	409	24.072	55	1.144	154.577
Venezia	243	5.558	318.539	50	432	15.272	44	1.558	170.272
Verona	244	5.334	344.900	66	356	19.000	52	1.170	162.999
Vicenza	284	5.149	346.545	56	289	16.341	29	825	95.911
Veneto	1.413	29.206	1.815.614	360	2.027	107.157	229	6.069	724.933

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

2.3 La congiuntura agricola¹

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2016 è stimato in 5,5 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,3%). L'annata agraria ha registrato un aumento della quantità prodotta del 4,1% complessivamente e dal 3,3 al 6,3% per tutti i principali comparti. Tuttavia l'andamento generalmente negativo dei mercati ha penalizzato il valore finale della produzione, in particolare degli allevamenti e parzialmente anche delle colture erbacee. In leggero aumento invece il valore delle colture legnose, sostenuto soprattutto dai buoni risultati del settore vitivinicolo veneto.

Tab. 2.3.1 – Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2016 rispetto al 2015

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	-0,3	4,1
Coltivazioni erbacee	3,4	6,3
Coltivazioni legnose	4,7	4
Prodotti degli allevamenti	-5,3	3,3

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

¹ A cura di Veneto Agricoltura - Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario

Ancora in calo il numero di imprese agricole attive iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, sceso nel 2016 a 64.108 unità, in flessione dell'1,3% rispetto al medesimo periodo del 2015. Cala leggermente anche il numero di imprese dell'industria alimentare a 3.677 unità attive (-1,2%). In significativo aumento invece gli occupati in agricoltura, che nel corso del 2016 vengono stimati dall'Istat in circa 72.600 unità, con una crescita del 16% derivante dall'aumento dell'11,5% degli occupati indipendenti e soprattutto del 22,4% degli occupati dipendenti.

Notizie positive dal commercio con l'estero: i dati evidenziano che nel 2016 il deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari si è più che dimezzato rispetto al 2015 (-56,3%), essendo sceso a 215 milioni di euro in seguito a un incremento delle importazioni (6,5 miliardi di euro, +2%) decisamente inferiore all'aumento delle esportazioni (6,3 miliardi di euro, +7%).

A causa di una primavera caratterizzata da abbondanti precipitazioni e di un'estate non eccessivamente calda e siccitosa le colture estensive estive, in particolare mais e soia, hanno beneficiato di un aumento di resa rispetto all'anno precedente.

Il calo della superficie ha tuttavia determinato una flessione produttiva del mais a 1,7 milioni di tonnellate (-6%) e del riso (-5%), mentre la stabilità dei circa 134.000 ettari di soia ha consentito



un raccolto superiore del 3% rispetto al 2015. I cereali autunno-vernini hanno invece risentito dell'eccessiva piovosità di maggio e giugno che ha peggiorato la resa, ma l'aumento degli investimenti per queste colture - sempre più spesso utilizzate in alternativa al mais - ha determinato incrementi produttivi significativi: frumento tenero +8,5%, frumento duro +73% e orzo +35%. In calo la produzione della barbabietola da zucchero (-7%), penalizzata dalla contrazione della superficie, e del tabacco (-4%).

In forte ripresa le colture bioenergetiche: triplicata la produzione di girasole, quasi raddoppiata quella di colza.

Le principali colture orticole hanno fornito risultati diversi a seconda della stagionalità. Si è osservato un aumento di produzione per patata (128.000 t, +10%), radicchio (122.000 t, +9%) e lattuga (+54%), in calo la fragola (-11%). La superficie complessivamente investita a patate e ortaggi è aumentata del 6,7% rispetto al 2015, salendo a circa 27.600 ettari: in particolare aumentano le piante da tubero (+15%) e le coltivazioni in serra (+21%).

Tuttavia tali incrementi possono essere stati condizionati dal cambiamento della metodologia di stima e rilevazione che rende poco significativo il confronto con i dati dell'anno precedente.

Risultati alterni anche per le frutticole: è cresciuta la produzione di mele (306.000 t, +8%), in seguito a un proporzionale incremento di resa, e di actinidia (74.800 t, +9%), in calo i raccolti di pere (-11%), pesche (-4%) e ciliegie (-2%). Dal punto di vista commerciale da segnalare la forte ripresa del prezzo delle pesche (+37%) dopo due annate da dimenticare, bene pere e ciliegie (rispettivamente +7% e +10%), in calo le quotazioni di mele (-9%) e actinidia (-30%). Ancora una buona annata per la vitivinicoltura, che inizialmente ha subito una primavera troppo piovosa ma ha poi beneficiato di un'estate favorevole allo sviluppo della coltura con una vendemmia positiva dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. La produzione di uva è stimata in aumento del 4% rispetto alla già abbondante vendemmia dell'anno precedente, raggiungendo la quantità record di 13 milioni di quintali per i quali si stima una quantità di vino ottenibile pari a 10,1 milioni di ettolitri.

Tale risultato è principalmente dovuto all'aumento dell'8% su base annua della superficie a vigneto, in seguito all'accaparramento dei diritti di impianto da fuori regione da parte dei viticoltori veneti. Anche i prezzi delle uve sono risultati generalmente in au-

mento (+5,5% in media), sospinti dalle note positive della vendemmia e dall'andamento crescente delle esportazioni che nel 2016 hanno raggiunto i 2 miliardi di euro (+9%).

Per quanto riguarda il settore zootecnico, la quantità di latte prodotta in Veneto è salita a 1,15 milioni di tonnellate (+1,5%) pari al 10% del totale nazionale, ma la stagnazione del mercato interno e internazionale ha contribuito al calo del prezzo alla stalla mediamente del 7,5%. Il consumo di carne bovina continua a calare in Italia e in Veneto (-3% e -3,5%, in volume) ma tale comparto ha beneficiato di una maggiore attenzione del consumatore verso il prodotto nazionale, determinando un aumento delle macellazioni del 5,6% in capi e del 3,9% in peso morto, dovuto anche alla chiusura di numerosi allevamenti da latte. In Veneto si stima una produzione di carne bovina pari a circa 185.000 tonnellate a peso vivo. La pesantezza che si è venuta a creare nei mercati ha tuttavia causato un calo dei prezzi mediamente dell'1-2%.

Il comparto della carne suina sembra avere trovato a livello globale nuovo impulso dall'apertura del mercato cinese, che ha consentito di alleggerire la pressione sui mercati europei. Le macellazioni nazionali sono aumentate del 4,8% per numero di capi e del 3,5% in peso e anche in Veneto la produzione è aumentata di circa il 2%, salendo a circa 140.000 tonnellate a peso vivo, trainata da quotazioni di mercato mediamente in crescita del 7,5%. Tengono i consumi di carne avicola fresca e trasformata, stimolati dalla disponibilità (+5% circa) e da prezzi convenienti in conseguenza del ribasso delle quotazioni di mercato mediamente dell'11%, che ha però determinato un calo della redditività degli allevamenti. La produzione veneta avicola è stimabile in circa 550.000 tonnellate e 2 miliardi di uova.

Nell'ultimo biennio si è fermata la progressiva contrazione della flotta peschereccia marittima veneta, il cui numero è attualmente assestato sulle 659 unità attive. In aumento dell'1,5% invece le imprese ittiche registrate presso le Camere del Commercio regionali, salite a 3.752 unità.

Lo sbarcato della flotta marittima veneta nel 2016 è stimato in 20.160 tonnellate, in calo del 15,5% rispetto all'anno precedente, ma il fatturato realizzato dai sei mercati ittici veneti con la vendita del prodotto locale è risultato in crescita del 5,2%, per un incasso di 54,6 milioni di euro. Il prezzo medio regionale è infatti aumentato del 24,5%.

2.4 La tradizione dell'imprenditoria incontra l'innovazione

In Italia

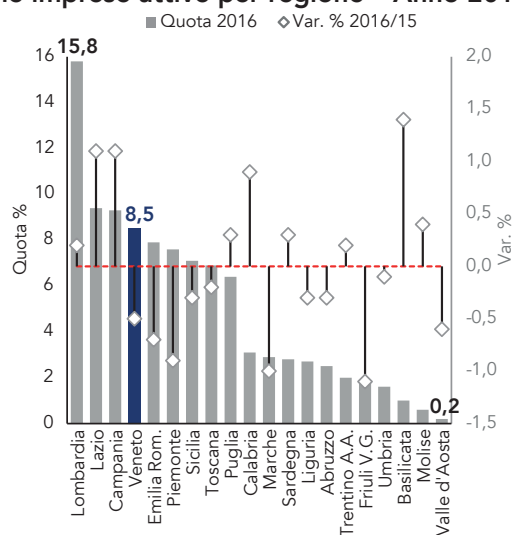
Continuano, seppur timidamente, i segnali di ripresa che hanno caratterizzato l'imprenditoria italiana nel 2015. Le imprese attive in Italia nel 2016 sono 5.145.995, stabili rispetto al 2015, in aumento dello 0,1% se non si considera il comparto agricolo.

Sono nove le regioni italiane che registrano un incremento di imprese attive sul proprio territorio: Basilicata, Campania, Lazio e Calabria, chiudono il 2016 con un incremento delle proprie attività imprenditoriali compreso tra 0,9 e 1,4 punti percentuali, mentre Molise, Sardegna, Puglia, Trentino Alto Adige e Lombardia si fermano poco al di sopra dello zero. A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali sono invece Friuli Venezia Giulia, Marche e Piemonte, rispettivamente: -1,1%, -1,0% e -0,9% rispetto al 2015.

A registrare la miglior performance è il settore terziario (+0,6% rispetto al 2015), in particolare i settori degli alberghi e ristorazione e i servizi sociali e personali, in aumento di quasi due punti percentuali rispetto all'anno scorso. Continua il trend negativo del settore delle costruzioni e del manifatturiero, rispettivamente -1,3% e -1,1% annuo.

Complessivamente si riduce la mortalità imprenditoriale, assestandosi a 6,8 imprese cessate ogni 100, rimane pressoché stabile invece la natalità d'impresa (7,1%), così come invariato resta il saldo imprenditoriale rispetto al 2015: +0,3%.

Fig. 2.4.1 – Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione – Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

In Veneto

Continuano nel 2016 le difficoltà per l'imprenditoria veneta. Le imprese attive in Veneto nel 2016 sono 434.994, in calo del -0,4% se non si considera il comparto agricolo e del -0,5% se si considera anche quest'ultimo. Esse continuano comunque a rappresentare l'8,5% delle imprese nazionali, occupando il quarto posto dietro a Lombardia, Lazio e Campania. Nel 2016 si registra un lieve calo della natalità imprenditoriale veneta, che si assesta a 6,2 imprese nate ogni 100, mentre resta stabile la mortalità d'impresa. Peggiora leggermente il saldo imprenditoriale rispetto al dato 2015: -0,3%.

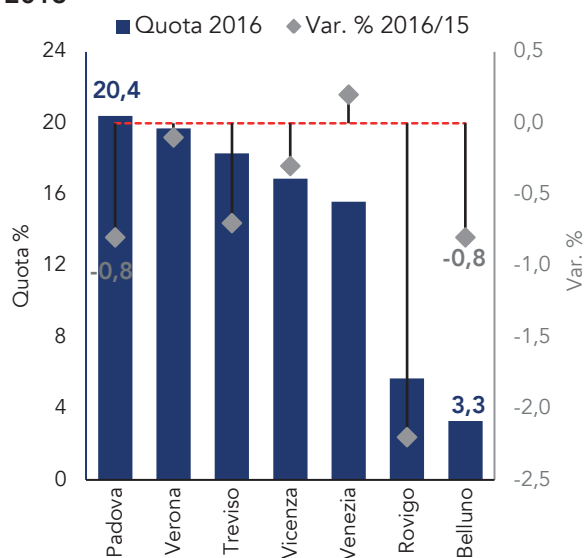


Tra le province venete, Venezia è la sola a registrare un incremento nel numero di imprese attive

Tra le province venete, Venezia è la

sola che registra un aumento del numero di imprese attive; +0,2% rispetto al 2015. Padova, Belluno e Treviso, che insieme rappresentano il 42% delle imprese attive venete, riportano un calo nel numero di attività produttive di poco inferiore al punto percentuale. A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali è invece la provincia di Rovigo, che fa registrare un calo delle imprese attive di poco superiore ai due punti percentuali. Le province di Verona e Vicenza chiudono il 2016 in sostanziale equilibrio con i valori dell'anno precedente.

Fig. 2.4.2 – Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per provincia – Anno 2016



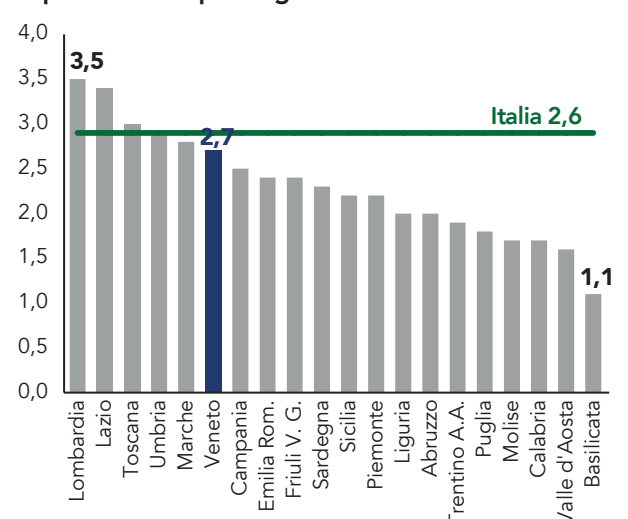
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

Analizzando la forma giuridica, le società di persone e le ditte individuali sono quelle che maggiormente risentono delle difficoltà economiche: le società di persone sono a fine anno l'1,7% in meno rispetto ad inizio anno e per le ditte individuali la contrazione è del -1,1%. Continua il trend positivo delle società di capitali, +2,4% rispetto al 2015.

Si riducono i fallimenti di impresa

Segnali incoraggianti arrivano sul fronte dei fallimenti d'impresa: nel 2016 i fallimenti di imprese venete si riducono in un anno del 14%, a fronte del -8,5% registrato in ambito nazionale. Complessivamente le imprese fallite in Veneto nel 2016 sono 1.172, pari a 2,7 imprese cessate ogni 1.000.

Fig. 2.4.3 – Numero di fallimenti per 1.000 imprese attive per regione – Anno 2016

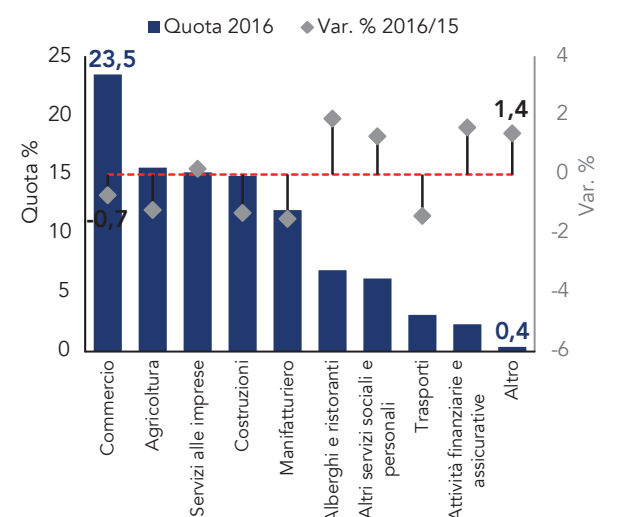


Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Cerved – Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure d'impresa

I Settori

Nell'anno appena concluso è ancora il terziario a fungere da volano per l'economia regionale: rappresenta poco meno del 60% delle imprese attive venete. A crescere sensibilmente sono i servizi di alloggio e ristorazione e i servizi bancari e finanziari, rispettivamente, +1,9% e +1,6% annuo; seguono i servizi sociali e personali, +1,3%. Più lieve è l'incremento del settore dei servizi alle imprese, +0,2% rispetto al 2015. Il commercio, settore presso il quale operano quasi un quarto delle imprese del Veneto, registra un calo del -0,7%; in sensibile diminuzione il numero di imprese attive nel settore dei trasporti: -1,4% annuo.

Fig. 2.4.4 – Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica – Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

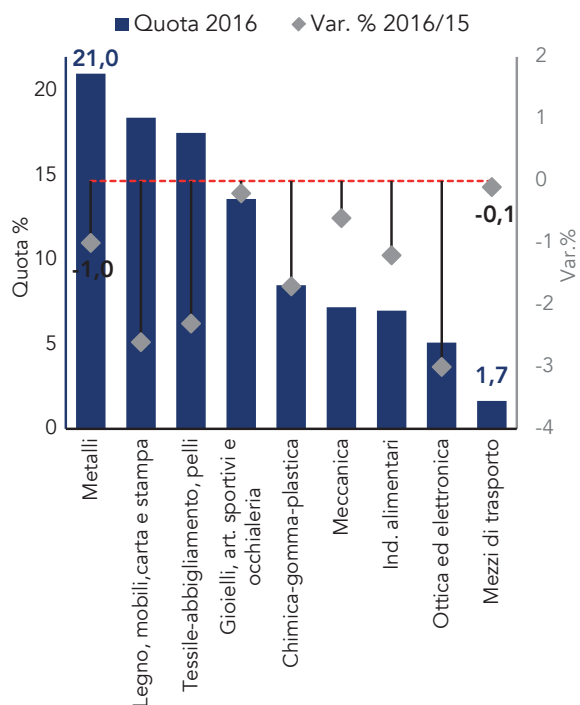
Continua nel 2016 il processo di contrazione del comparto industriale: si riducono del -1,3% le imprese del settore delle costruzioni e del -1,5% le imprese del manifatturiero. Riguardo quest'ultimo comparto, le difficoltà economiche hanno colpito tutti i settori della manifattura veneta, compresa l'industria alimentare (-1,2%) e l'aggregato "gioielli, articoli sportivi e occhialeria" (-0,2%), gli unici che negli ultimi anni erano riusciti a registrare un incremento nel numero di imprese attive.

La performance peggiore la riporta il settore dell'elettronica, con una variazione negativa annua del 3,0%; seguono l'industria del legno, mobili, carta e stampa e il settore della moda, con variazioni negative superiori ai due punti percentuali.

Chiudono in negativo il 2016 anche l'industria dei metalli e il comparto chimico, settori che insieme rappresentano quasi il 30% della manifattura veneta, rispettivamente il -1,0% e il -1,7% annuo.

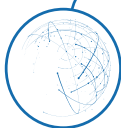
La meccanica riesce invece a rallentare la caduta rispetto al 2015.

Fig. 2.4.5 – Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica – Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

I settori ad alta intensità di conoscenza



Una delle maggiori innovazioni in campo industriale è la quarta rivoluzione industriale, caratterizzata dalle cd "smart factory"...

Una delle grandi tendenze in materia di innova-

zione del mondo industriale è senza dubbio l'industria 4.0, ovvero la quarta rivoluzione industriale. Essa sarà caratterizzata da una sempre maggiore capacità delle macchine di produrre e raccogliere i dati, i quali andranno analizzati estraendone informazioni utili ad ottimizzare i processi produttivi e facilitare la produzione di beni e servizi sempre più customizzati sui clienti.



..sono smart factory le start-up innovative, in costante crescita in Veneto

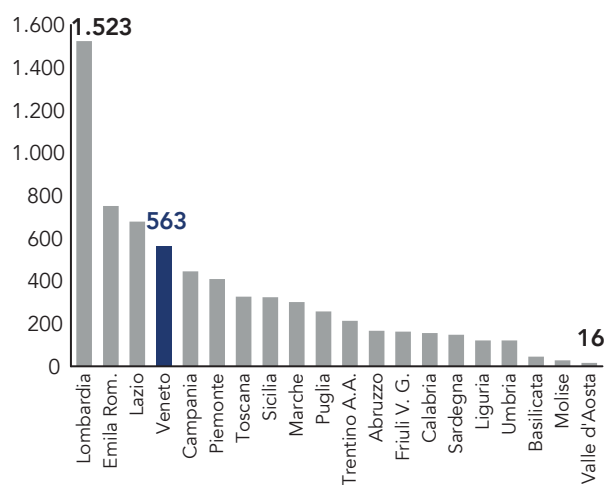
L'era dell'Industria 4.0 è

quindi l'era delle c.d. "smart factory" o imprese intelligenti, categoria all'interno della quale rientrano a pieno titolo le start-up innovative, società il cui scopo primario è sviluppare prodotti e servi-

zi considerati a tutti gli effetti innovativi e dall'alto contenuto tecnologico. Il Piano "Italia 4.0", varato a settembre 2016 dal Governo, riconosce l'importanza di tali imprese nel garantire un'innovazione concreta su tutto il territorio nazionale mobilitando 10 miliardi di investimenti in campo industriale e 11,3 miliardi di euro per ricerca e sviluppo e attribuendo una serie di incentivi e detrazioni fiscali, tra le quali spicca il credito d'imposta.

Al 1 febbraio 2017 le start-up innovative presenti in Veneto sono 563, in aumento del +48,2% rispetto al dato di febbraio 2016, il quarto valore più alto, dietro a Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Si concentrano prevalentemente nel comparto dei servizi (64,5%), e in particolare nella produzione di software e consulenza; il 29,3% di esse è presente nel settore dell'industria e artigianato; poco meno del 5,0% nel commercio e le restanti nel settore dell'agricoltura e nel turismo (0,7%). La provincia veneta con il maggior numero di start-up attive è Padova (167), seguono Treviso (112) e Verona (90).

Fig. 2.4.6 – Numero di start-up innovative per regione – Anno 2017(*)



(*) I dati fanno riferimento al 1 febbraio 2017

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Registro Imprese

Non solo start-up, veicoli di innovazione tecnologica sono anche le PMI innovative, vale a dire le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione, a prescindere dalla data di costituzione, dall'oggetto sociale e dal livello di maturazione. Sebbene in costante aumento, questa tipologia di impresa è ancora poco diffusa: al 1 febbraio 2017 in Italia ve ne sono 419, 28 delle quali in Veneto, il 6,7% del totale nazionale.

Negli ultimi anni stanno inoltre acquisendo un'importanza sempre maggiore per l'economia del Veneto le imprese operanti nei settori ad alta intensità di conoscenza², che richiedono competenze ed abilità innovative (high skills).

Il Veneto ne ospita 75.172, il 9,3% del totale nazionale, in aumento di quasi un punto percentuale rispetto al 2015, concentrate prevalentemente nelle province di Padova (22,1%), Treviso (19,1%) e Verona (18,5%).

Complessivamente, nell'ultimo anno la loro natalità si riduce, assestandosi a 4,7 imprese nate ogni 100; per contro aumenta la mortalità, che raggiunge le 6,1 cessate ogni 100. Peggiora il saldo imprenditoriale, che ritorna al livello del 2014: -1,4%.

Le imprese femminili e giovanili

È interessante analizzare come l'andamento congiunturale dell'ultimo anno abbia influenzato la dinamica di due particolari tipologie di impresa: le imprese femminili³ e quelle giovanili, il cui sviluppo è stato oggetto di numerosi interventi normativi sia a livello nazionale che regionale.

Il Veneto è la sesta regione italiana per numero di imprese femminili: delle 434.994 imprese attive nel 2016, 87.699 sono imprese "rosa", in aumento del +0,4% rispetto allo scorso anno.

Per quanto riguarda il tasso di femminilizzazione⁴, il Veneto con un 20% si colloca al di sotto della media nazionale del 22,5%. L'incidenza delle imprese femminili è maggiore al Sud, in particolare in Molise (29,6%), Basilicata (28,0%) e Abruzzo (26,8%). I valori più bassi si registrano in Trentino Alto Adige (17,9%) e Lombardia (19,1%).

Nell'anno appena trascorso la natalità delle imprese "rosa" presenti in Veneto si riduce, raggiungendo le 8,3 imprese nate ogni 100; invariata resta invece la mortalità. Peggiora, ma resta comunque positivo, il saldo imprenditoriale: +0,3%.

² In base alla definizione Eurostat - OECD delle attività economiche per intensità tecnologica e contenuto di conoscenza dei settori, sono considerati: i servizi tecnologici ad elevata conoscenza (codice H53, J68, J60, J61, J62, e J63 della classificazione ATECO 2007) i servizi di mercato ad elevata conoscenza (codice H50, H51, L68, M69, M70, M71, M73, M74, N77, N78, N81 e N82 della classificazione ATECO 2007) e i servizi finanziari ad elevata conoscenza (codice K64, K65 e K66 della classificazione ATECO 2007).

³ Secondo la definizione dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile, sono femminili: le imprese individuali il cui titolare è una donna; le società di persone o le società cooperative in cui la maggioranza dei soci è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne; le società di capitali in cui la maggioranza dei componenti dell'organo di amministrazione è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne; i consorzi composti di 51% o più da imprese femminili come sopra individuate.

⁴ Il tasso di femminilizzazione imprenditoriale è pari alla percentuale di imprese registrate femminili.

Dal punto di vista settoriale, quasi il 70% delle imprese femminili si concentra nel comparto terziario, in particolare nel settore del commercio e alloggi, 35,8%, che aumenta del +0,7% rispetto al 2015. Continua ad essere positivo il trend del settore dell'Istruzione e delle attività professionali, in aumento rispettivamente del +4,3% e del +3,8%.

In lieve aumento il numero di imprese rosa nel settore edilizio, +0,5% annuo, mentre rimane poco attrattivo il settore manifatturiero, presso il quale operano il 9,3% delle imprese femminili, in calo del -0,2% rispetto allo scorso anno.

La forma giuridica prevalente è la ditta individuale (68,5%); seguono, a distanza, le società di capitali (16,2%) e le società di persone (14,0%).

Fig. 2.4.7 – Incidenza percentuale delle imprese femminili per comparto di attività economica. Veneto – Anno 2016(*)



(*) Incidenza il rapporto tra le imprese femminili sul totale delle imprese venete

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Osservatorio dell'Imprenditoria femminile, Unioncamere - InfoCamere



Nonostante siano state duramente colpite dalle difficoltà congiunturali dell'ultimo anno, continuano a ricoprire un ruolo importante per l'economia regionale le imprese giovanili⁵. Nel 2016 in Veneto le imprese giovanili sono 35.635, l'8,2% del totale nazionale, in calo di oltre tre punti percentuali rispetto al 2015, concentrate in prevalenza nei settori del commercio (25,6%), delle costruzioni (17,0%) e dei servizi di alloggio e ristorazione (11,0%).

Più ridotta è invece l'incidenza delle imprese giovanili nell'industria in senso stretto (8,2% sul totale delle imprese giovanili), rispetto alle imprese "over 35" (12,7%).

Analizzando la dinamica settoriale, a registrare la miglior performance è il settore dei servizi alle imprese, +1,5% annuo; chiudono in positivo il 2016 anche le imprese appartenenti al settore dello sport e intrattenimento e dei servizi di alloggio e ristorazione, rispettivamente +0,4% e +0,3% rispetto al 2015.

In forte diminuzione il numero di imprese "under 35" attive nei settori delle costruzioni (-11,3% annuo) e del commercio (-4,2%); quest'ultimo rimane comunque il settore prevalente per questa categoria d'impresa, con oltre un quarto delle imprese. Nel complesso, si riduce la mortalità di questa categoria imprenditoriale che raggiunge le 9,5 imprese cessate ogni 100, parallelamente, si riduce la natalità, che tocca le 20,2 imprese nate ogni 100.

Resta comunque saldamente positivo il saldo imprenditoriale: +10,7%.

Nel confronto con le altre regioni, l'incidenza delle imprese giovanili è maggiore nel Meridione: Calabria (14,8%), Campania (14,0%) e Sicilia (13,2%), sintomo di una nuova vocazione all'imprenditoria in questi territori.

⁵ Sono considerate imprese giovanili le ditte individuali in cui il titolare ha meno di 35 anni, le società di persone nel caso in cui la maggioranza dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle età dei soci e degli amministratori è inferiore ai 35 anni.

Fig. 2.4.8 – Incidenza percentuale delle imprese giovanili per comparto di attività economica. Veneto – Anno 2016(*)



(*)Incidenza il rapporto tra le imprese giovanili sul totale delle imprese venete

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Osservatorio dell'Imprenditoria giovanile, Unioncamere - InfoCamere

Le imprese artigiane



Il Veneto è la seconda regione per numero di imprese artigiane attive

Il sistema economico e pro-

duuttivo del Veneto è storicamente caratterizzato da una forte vocazione artigiana, vocazione che nel 2016 ha portato la regione ad essere la seconda in Italia per numero di imprese artigiane attive, dietro solo alla Lombardia.

Le imprese artigiane attive in Veneto nel 2016 sono 129.832, il 9,8% del totale nazionale, in calo del -1,3% rispetto al 2015, ma comunque linea con il trend nazionale (-1,4%). Si concentrano prevalentemente nel settore edile (38,3%) e nel settore manifatturiero (26,2%), nonostante entrambi abbiano conosciuto una contrazione del -2,1% annuo. Buona la performance del terziario, presso il quali si concentrano il 34,1% delle imprese artigiane attive, in lie-

ve crescita rispetto al 2016, soprattutto nel settore dei servizi all'impresa e dell'alloggio e ristorazione, rispettivamente, +3,1% e +1,1% annuo. Continua l'erosione delle imprese artigiane venete attive nel settore dei trasporti, -3,1% rispetto al 2015.

Padova è la provincia veneta che ospita il maggior numero di imprese artigiane (20,1%), seguono Verona (19,6%) e Vicenza (18,8%).

Nel 2016 sono 5,9 le nuove imprese su 100 attive e 7,2 su 100 le imprese cessate. Risulta così negativo il saldo imprenditoriale delle imprese artigiane, pari a -1,3%.

Tab. 2.4.1 – Imprese artigiane: numero, quota e variazione percentuale annua per categoria economica. Veneto – Anno 2016

	Numero	Quota	Var %. 2016/15
Costruzioni	49.699	38,3	-2,1
Ind. manifatturiere	34.016	26,2	-2,1
Altri servizi sociali e personali	16.981	13,1	0,5
Trasporti	8.777	6,8	-3,1
Servizi alle imprese	7.517	5,8	3,1
Commercio	6.781	5,2	-0,5
Alloggio e ristorazione	4.164	3,2	1,1
Agricoltura	1.404	1,1	-0,4
Altro	493	0,4	-2,8
Totale	129.832	100,0	-1,3

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

La ricerca e sviluppo in Veneto

Nel 2014 la spesa per Ricerca & Sviluppo intra-muros (R&S)⁶ sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università in Veneto ammonta a 1,6 miliardi di euro, in sostanziale equilibrio rispetto al 2013.

Il contributo del settore privato, cumulativo delle imprese e delle istituzioni private non profit, (66,0%) si conferma in linea con l'obiettivo di un finanziamento privato di due terzi della spesa per R&S; l'università sostiene il 27,9% della spesa in Veneto e il comparto pubblico il rimanente 6,2%.

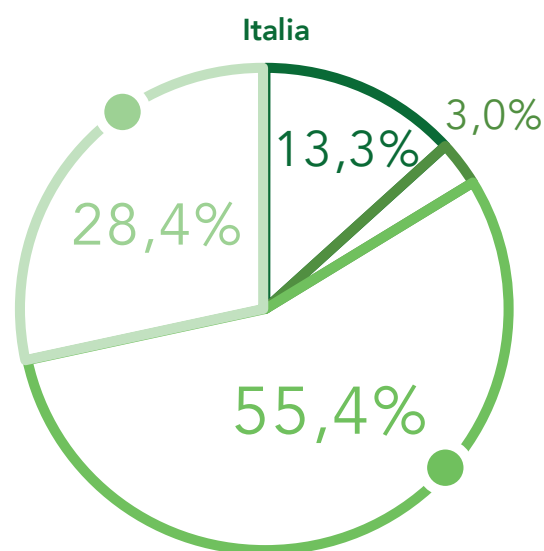
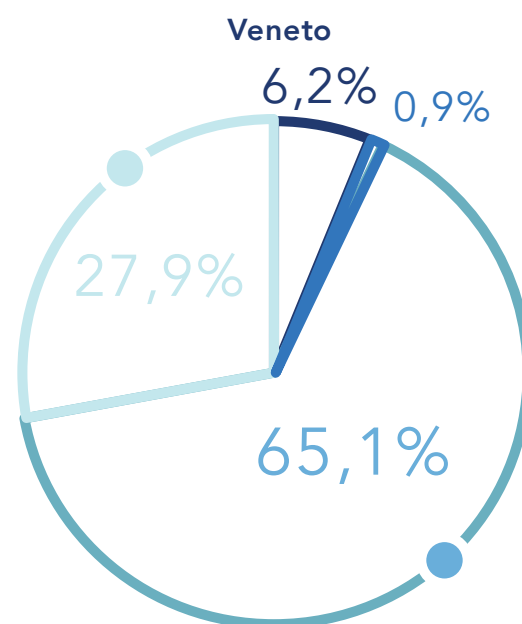
La distribuzione della spesa veneta è sensibilmente

⁶ Per ricerca si intende "quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della sua cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche".

diversa da quella media nazionale, che vede invece un peso del settore privato pari al 58,3%, mentre la pubblica amministrazione contribuisce addirittura per il 13,3%, quota che comprende l'ingente apporto delle amministrazioni centrali, e l'università per il 28,4%.

Fig. 2.4.9 – Distribuzione percentuale della spesa in R&S intra-muros per settore istituzionale. Veneto e Italia – Anno 2014

■ Istituzioni pubbliche ■ Istituzioni private non profit
■ Imprese ■ Università



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto risulta pari all'1,11% nel 2014. L'Italia ha speso l'1,38% del Prodotto Interno Lordo nello stesso anno, in lento ma costante avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020.

Il personale addetto⁷ alla R&S in Veneto si avvicina alle 23 mila unità nell'insieme dei settori, dove prevalente è il settore imprenditoriale, con una quota analoga a quella relativa alla spesa.

L'impiego di risorse umane in attività di R&S si attesta nel 2014 in Veneto su un valore di 4,6 addetti ogni mille abitanti, su una media nazionale pari a 4,1 addetti per mille abitanti.

La ricerca delle imprese venete

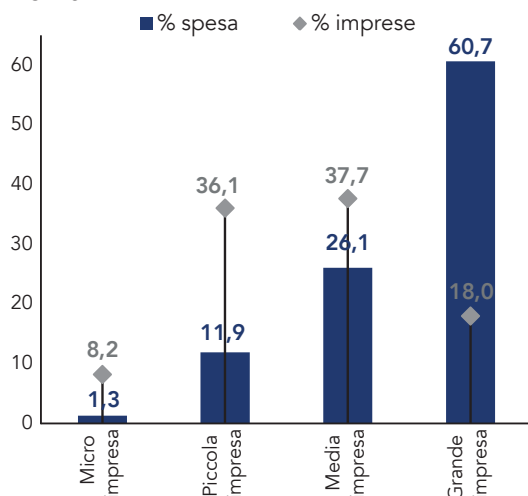


Le imprese venete che investono in R&S sono principalmente PMI

Le imprese venete che investono

in ricerca e sviluppo sono principalmente piccole e medie imprese (82%). Sappiamo però che i maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando solo per un 18% delle imprese che fanno R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 60%. Rispetto all'anno precedente aumenta il contributo delle medie imprese, alle quali può essere ricondotto il 26,1% della spesa del 2014.

Fig. 2.4.10 – Distribuzione % della spesa in R&S intra-muros delle PMI e grandi imprese venete – Anno 2014



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁷ Il numero di addetti è espresso in equivalenti tempo pieno (ETP). Un ETP equivale ad una persona che lavora a tempo pieno (8 ore al giorno) per un anno lavorativo, che è quantificato in media in 220 giorni di lavoro. Ad esempio, una persona con contratto di lavoro a tempo parziale di 6 ore giornaliere equivale a 0,75 ETP (6 su 8 ore), mentre una che lavora per quattro ore sarà pari a 0,5 ETP.

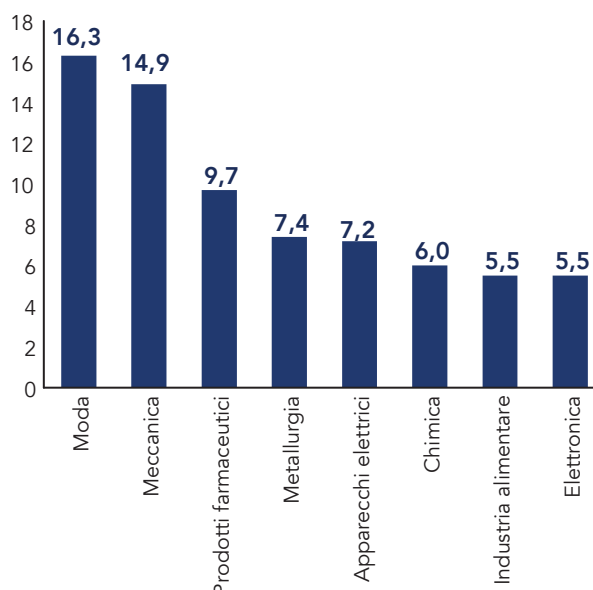
La spesa in R&S delle imprese venete è principalmente ascrivibile al comparto manifatturiero, che copre circa il 79% del totale. A seguire il contributo maggiore viene dalle attività professionali, scientifiche e tecniche, che comprendono il settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo e che coprono il 9,2% della spesa.

All'interno del comparto manifatturiero più di un quarto della spesa proviene da imprese della meccanica (28,9%), a seguire troviamo le imprese produttrici di apparecchi elettrici ed elettronici (19,8%), della moda (13,8%), della chimica (7,4%) e dei metalli (7,2%).

I principali prodotti e/o tecniche di produzione oggetto delle attività di ricerca e sviluppo sono i prodotti del comparto moda, comprensivo dell'industria tessile, delle confezioni e della pelletteria (16,3%), i prodotti della meccanica (14,9%) e quelli dell'industria farmaceutica (9,7%).

A seguire nella graduatoria compaiono i prodotti della metallurgia (7,4%), della fabbricazione di apparecchi elettrici (7,2%), della chimica (6%), dell'industria alimentare e dell'elettronica (entrambi per un 5,5% della spesa).

Fig. 2.4.11 – Spesa in R&S intra-muros delle imprese venete: i principali prodotti e/o tecniche di produzione (quote %) – Anno 2014



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



2.5 Il turismo in Veneto: il 2016 batte i record degli anni precedenti

Il Veneto, grazie ad un'offerta turistica unica, variegata, di qualità e valorizzata da proposte sempre innovative, ha realizzato nel 2016 un nuovo record storico, sia per il numero di turisti che vi hanno soggiornato sia per i pernottamenti totalizzati. L'anno appena concluso si è chiuso, infatti, con 17,9 milioni di arrivi (+3,5% rispetto al 2015) e 65,4 milioni di presenze (+3,4%), cifre mai raggiunte prima.



Un fatturato di 11,3 miliardi di euro

Una proposta poliedrica, quella veneta, che parla ad una sola voce di turismo, cultura, enogastronomia, identità, paesaggio e territorio, in grado di soddisfare nel migliore dei modi ogni richiesta. Contestualizzando questo risultato al periodo di forti incertezze economiche attualmente in corso, si può affermare ancora una volta che il turismo rappresenta il settore più importante per l'economia veneta, sia per la ricchezza direttamente prodotta che per l'economia indotta a monte e a valle dell'attività turistica: gli 11,3 miliardi di euro prodotti dalla lunga filiera del settore, rappresentano l'8,3% del PIL regionale⁸. E' rilevante confrontare l'apporto del turismo con quello di altri settori centrali dell'economia veneta: il fatturato turistico rappresenta quattro volte quello del comparto agricolo e 4,2 volte quello del comparto alimentare. Vale 3 volte la ricchezza generata dal settore Tessile e Abbigliamento; esso è pari al 57% del fatturato del Commercio. Inoltre, in Veneto sono 380.000 le unità di lavoro equivalenti impiegate, che corrispondono a circa 516.000 addetti, considerando anche le attività stagionali e part-time.



Il forte interesse straniero e il ritorno degli italiani

La proposta del turismo veneto sta ottenendo consensi sempre crescenti da parte della clientela estera e negli ultimi anni sta beneficiando anche dal ritorno dei nostri connazionali con un'inversione di tendenza a partire dal 2015 che, però, non ci ha ancora riportato alle presenze d'inizio secolo. In tal senso, l'attrattiva della nostra regione, sta beneficiando anche della situazione geopolitica del bacino del Mediterraneo, che ha finito per premiare mete percepite come più sicure. Gli ottimi risultati rispecchiano quindi una buona annata del turismo internazionale (+2,8% degli ar-

⁸ La stima, di fonte Ciset, è relativa al 2015 e tiene conto degli effetti moltiplicatori diretti, indiretti e indotti.

rivi, +4,1% delle presenze e +5,6% della spesa) e di quello nazionale (arrivi +4,7% e presenze +1,8%). Variazioni positive si registrano sia per il settore alberghiero (+2,3% degli arrivi e +4,0% delle presenze) sia per quello complementare (+6,2% e +2,8%).

Tab. 2.5.1 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2016

Valori assoluti

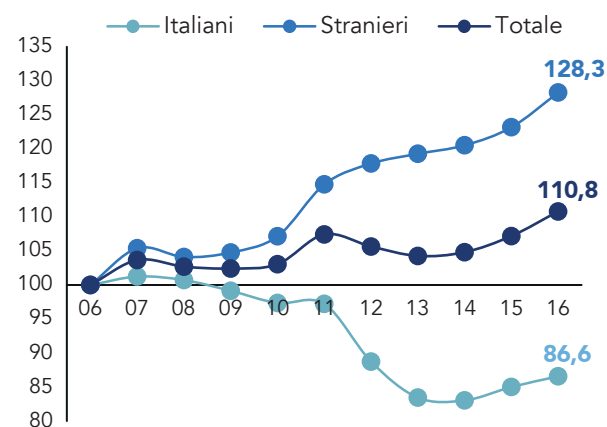
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4.454.460	11.059.919	1.876.191	10.370.785	6.330.651	21.430.704
Stranieri	7.748.652	21.152.999	3.777.264	22.808.625	11.525.916	43.961.624
Totale	12.203.112	32.212.918	5.653.455	33.179.410	17.856.567	65.392.328

Variazioni percentuali 2016/15

	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	5,4	5,3	3,2	-1,6	4,7	1,8
Stranieri	0,5	3,4	7,8	4,9	2,8	4,1
Totale	2,3	4,0	6,2	2,8	3,5	3,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Fig. 2.5.1 - Numero indice (*) delle presenze di turisti (anno base = 2006). Veneto - Anni 2006:2016



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto



Crescita in tutti i territori

Risultati molto positivi sono evidenziabili a livello provinciale: nel 2016 in tutte le province vi è stato un aumento sia di arrivi che di presenze. Per i rilevanti incrementi delle presenze si distinguono in particolare le province di Verona (+9,1%), Treviso (+5,2%) e Padova (+4,4%). Analizzando l'andamento dei cinque comprensori, nel 2016 si evidenziano ottime performance soprattutto per le città d'arte (+6,1% delle presenze) e al lago (+7,2%), ma anche in montagna (+2,7%) e alle terme (+4,4%), mentre nelle località balneari le presenze sono sostanzialmente stabili (-0,6%). In quest'ultimo caso torna a crescere l'interesse da parte degli stranieri, che non compensa del tutto la riduzione degli italiani.

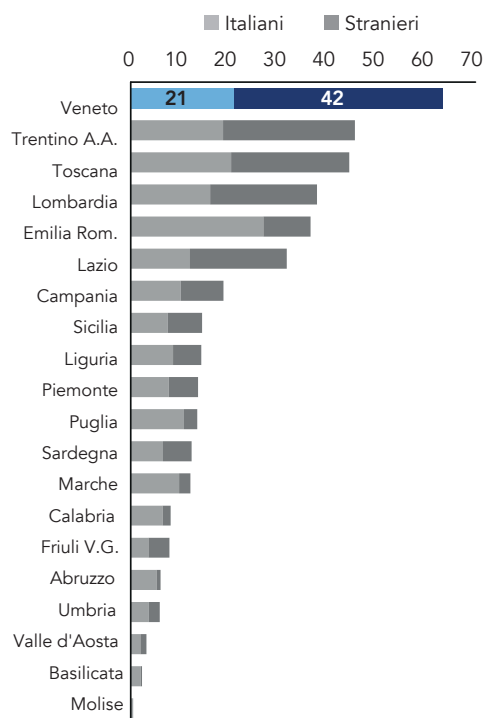
Tra le regioni turistiche italiane il Veneto detiene ormai da diversi anni il primato sia per numero di arrivi (15,2% dell'intera penisola) sia in quanto a presenze (16,1%), come risulta confermato anche per il 2015, ultimo anno disponibile a livello nazionale. Il Veneto si differenzia dalle altre regioni per la forte presenza straniera, simile solo a Lazio, Trentino Alto Adige, Lombardia e Toscana e, in particolare, per l'alta componente di questa che sceglie di soggiornare in strutture extralberghiere.

Questi dati forniscono una fotografia dettagliata di coloro che effettuano almeno un pernottamento in strutture ricettive per motivi di villeggiatura, d'affari, di benessere, di cura, sportivi, religiosi, ecc. Tutte le elaborazioni prescindono, invece, dal turismo giornaliero che rappresenta una realtà significativa per la nostra regione.

Istat stima attorno a 13 milioni e 800 mila le escursioni del 2015 di italiani in Veneto, includendo in questa cifra gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludendo quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo che al fenomeno turistico. Considerato che il viaggio di andata e ritorno avviene in giornata, gli escursionisti provengono prevalentemente dalle regioni confinanti o dal Veneto stesso e il mezzo di trasporto utilizzato è principalmente l'auto, in secondo luogo il treno.

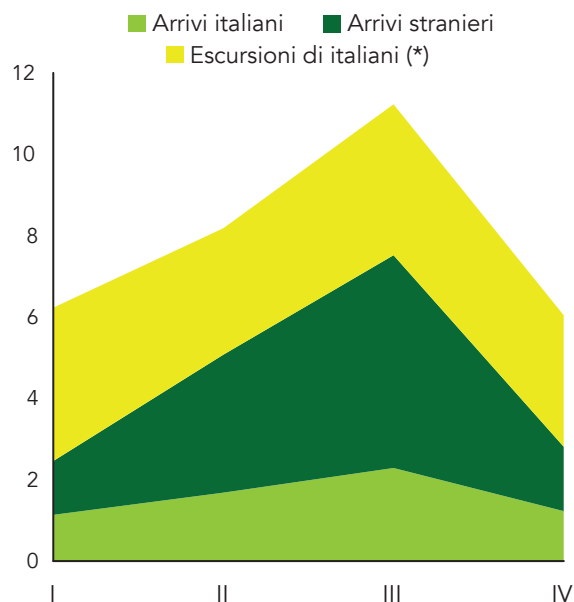
Per giungere a un'indicazione di massima sul numero di individui che gravitano in Veneto per viaggi o escursioni di piacere, di lavoro e per una molteplicità di altre motivazioni ed escludendo gli spostamenti a breve raggio legati alla mobilità, si osservi il seguente grafico. Vengono riportati i quantitativi registrati nei vari periodi dell'anno, con un picco nel trimestre estivo luglio-settembre che supera gli 11 milioni ed un totale annuale di oltre 31 milioni.

Fig. 2.5.2 - Presenze di turisti in Italia per regione visitata e provenienza (milioni) - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.3 - I turisti pernottanti e gli escursionisti per trimestre e provenienza (milioni). Veneto. Anno 2016



(*) Spostamenti giornalieri per vacanza o per motivi di lavoro, esclusi quelli effettuati di routine. Anno 2015

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat



Il Veneto in Europa

Negli ultimi sessant'anni il turismo ha fatto registrare tassi di crescita talmente elevati da diventare una delle industrie più rilevanti del mondo. Come la stessa Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) fa notare, nel corso degli anni sempre più destinazioni e Paesi si sono aperti al turismo e hanno investito nel suo sviluppo, trasformando il moderno viaggio in un fattore chiave del progresso economico.

Nel mondo nel 2012 è stato superato per la prima volta il miliardo di arrivi di turisti internazionali, se ne stimano 1.134 milioni per il 2014 e 1.186 milioni per il 2015. L'Europa si conferma il primo continente al mondo per numero di arrivi internazionali (51,2% dell'intero pianeta), contando principalmente su tre punti di forza: il patrimonio culturale, la varietà del paesaggio, la qualità dell'offerta.

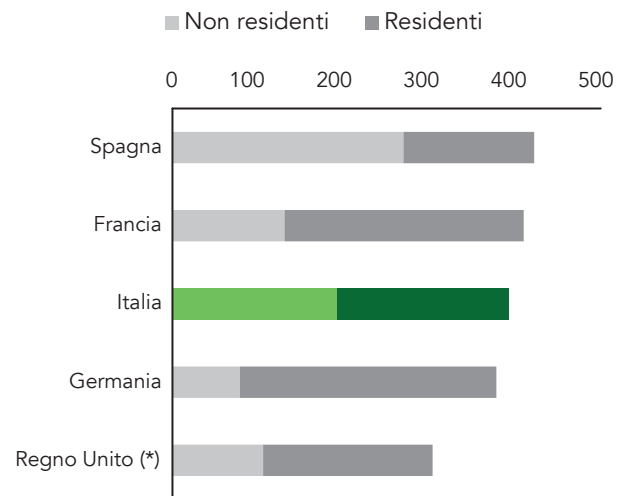
Fino a qui i dati sono di fonte UNWTO, gli unici che permettono un confronto dei Paesi di tutto il mondo tramite gli arrivi di turisti internazionali.

Si contano solo coloro che visitano e pernottano in uno stato straniero, escludendo i soggiorni dei residenti. Si tratta di una voce importante per l'economia, in quanto il turismo estero porta in un sistema economico ricchezza sotto forma di spesa aggiuntiva sul territorio.

Passando ai dati di fonte Eurostat, dove vengono contati anche i turisti che visitano le località del proprio Paese, emerge il ruolo fondamentale svolto dalle 4 nazioni maggiormente turistiche: Spagna, Francia, Italia, Germania e Regno Unito totalizzano il 70% dei pernottamenti effettuati dai turisti nell'intera UE28. Si evidenzia una rapida crescita dei flussi turistici diretti verso la Spagna, destinazione che nel 2011 riconquista un secondo posto e nel 2015 giunge in cima della top5 europea.

All'Italia spetta il terzo posto, dopo l'altro storico competitor, la Francia. L'Italia appare, invece, al secondo posto sul fronte del turismo internazionale grazie alle ragguardevoli cifre raggiunte in termini sia di arrivi (55 milioni) che di presenze (oltre 192 milioni).

Fig. 2.5.4 - Le prime 5 nazioni per numero di presenze turistiche (milioni). UE28 - Anno 2015



(*) Per il Regno Unito l'ultimo dato disponibile è relativo al 2012, anno tra l'altro non confrontabile con i precedenti a causa di rottura della serie storica

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Tab. 2.5.2 - Posizionamento nelle graduatorie per arrivi e presenze. Italia e Veneto - Anno 2015

	Turisti stranieri		Totale turisti	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italia tra gli stati europei	2°	2°	4°	3°
Veneto tra le regioni europee	4°	6°	4°	6°
Veneto tra le regioni italiane	1°	1°	1°	1°

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat



Veneto 4° regione europea per numero complessivo di turisti

Osserviamo allora come si

inquadra la nostra regione nel panorama europeo. Nel 2015, in quanto ad arrivi di turisti, il Veneto si colloca in 4° posizione tra le regioni europee dopo Île de France, Catalogna e Andalusia. Il Veneto ha così superato anche la regione francese Provenza-Alpi-Costa Azzurra, grazie ad un incremento degli arrivi più sostenuto (+6,1% veneto contro +3,4% del competitor).

Focalizzando l'attenzione sugli arrivi internazionali, il Veneto nel 2015 lascia il 3° posto alla Croazia, scendendo in 4° posizione per un balzo repentino delle

località balneari concorrenti (+9,2% croato contro +5,8% veneto). La differenza tra le due regioni è comunque molto lieve (circa 60mila arrivi) tanto da rendere interessante confrontare in futuro il loro andamento.

Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti, porta il Veneto in 6° posizione, preceduta perlopiù da regioni balneari spagnole e croate, caratterizzate da soggiorni mediamente più lunghi. In Veneto i soggiorni sono più brevi proprio per la poliedricità dell'offerta: grazie alla morfologia del territorio, sapientemente valorizzata, a fianco della vacanza al mare, la nostra regione propone soggiorni sulle Dolomiti, divenute patrimonio dell'umanità, ma anche presso le rinomate e benefiche terme, al lago di Garda, in città d'arte famose in tutto il mondo, ecc. Nel 2016 il 53,4% dei turisti che giunge in Veneto sceglie come destinazione proprio una città d'arte, dove la permanenza è di sole 2,2 notti, mentre il soggiorno più lungo, trascorso per l'appunto nel comprensorio balneare (6,3 notti), è scelto dal 21,7% dei turisti.

Tab. 2.5.3 - Graduatoria delle regioni europee per presenze turistiche - Anno 2015

	Presenze (milioni)	Arrivi (milioni)	Permanenza media (notti)	Var. % 2015/14	
				Presenze	Arrivi
Canarie	94,0	12,2	7,7	-0,3	0,9
Île de France	76,8	35,6	2,2	-1,2	0,8
Catalogna	75,5	22,2	3,4	3,8	5,7
Croazia	68,1	12,4	5,5	7,6	9,4
Baleari	65,2	10,4	6,3	3,6	2,8
Veneto	63,3	17,3	3,7	2,3	6,1

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

2.6 Il lavoro in Veneto: una congiuntura in ripresa

Secondo i dati aggiornati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, nel 2016 il mercato del lavoro registra segnali positivi. Per il terzo anno consecutivo l'occupazione in Italia sale e la disoccupazione continua a diminuire: sono 22.757.838 le persone occupate e 3.012.037

quelle in cerca di lavoro, ovvero, rispettivamente, l'1,3% in più e lo 0,7% in meno dell'anno scorso. Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 56,3% al 57,2% e quello di disoccupazione cala all'11,7% rispetto al 11,9%.

Nel 2016 in Veneto cresce l'occupazione e scende la disoccupazione...

Veneto: finalmente l'occupazione torna a salire in modo significativo e la disoccupazione continua a scendere. Nel 2016 sono 2.081.205 i veneti occupati, ovvero l'1,4% in più dell'anno scorso per un tasso del 64,7% contro il 63,6% del 2015, mentre le persone che cercano lavoro sono 151.103, il 3,5% in meno del 2015, con un tasso di disoccupazione pari al 6,8% contro il 7,1% dell'anno prima.

... soprattutto delle donne

rispetto all'anno scorso, nel 2016 l'occupazione veneta aumenta più per le donne, +1,8% contro l'1,2% degli uomini, ma il tasso cresce con la stessa intensità (intorno al +1,1 punti percentuali). Diversamente, invece, dai dati medi italiani che rilevano un aumento della disoccupazione femminile, in Veneto si assiste al contrario e le donne in cerca di lavoro diminuiscono di quasi il 5% contro il 2% degli uomini, registrando anche un calo nel tasso più favorevole (donne -0,5 punti, uomini -0,2).

In aumento i lavoratori dipendenti, specialmente a tempo determinato

La crescita dell'occupazione riguarda esclusivamente il lavoro alle dipendenze, in Veneto si contano +41.745 occupati dipendenti, ovvero il 2,7% in più rispetto al 2015, e si concentra per lo più tra i dipendenti a tempo determinato. Contrariamente a quanto avviene nella media italiana, che registra un aumento leggermente più alto tra gli occupati dipendenti a tempo indeterminato, nella nostra regione i lavoratori a tempo determinato salgono del 10,5% rispetto all'anno precedente (oltre 21.000 unità in più), variazione sulla quale incidono principalmente le donne (+14,7%), mentre i dipendenti "fissi" incrementano dell'1,5% (comunque circa 20.600 unità in più del 2015).

Per il secondo anno gli occupati veneti indipendenti diminuiscono, in misura maggiore tra gli uomini.

Buona performance del

In linea con il dato nazionale,

La crescita dell'occupazione





In diminuzione anche le persone inattive

Particolarmente rilevante

è che al calo dei disoccupati si associa una forte diminuzione per entrambi i sessi del numero degli inattivi 15-64enni, ossia di coloro che non sono né occupati né disoccupati. Nel 2016 in Veneto si conta il 3,5% in meno di persone non attive rispetto all'anno precedente (in Italia -2,9%) che si divide tra la diminuzione più marcata degli uomini, pari al -5,2%, e il dato femminile comunque interessante pari al -2,7%. La scesa dell'inattività coinvolge tutte le fasce d'età (eccetto quella più anziana), soprattutto quella dai 25 ai 44 anni: nella nostra regione, infatti, si registra una flessione del 9,3% per le persone dai 25 ai 34 anni e del 10,1% per i 35-44enni.

Tab. 2.6.1 - Indicatori per genere. Veneto e Italia
Variazione percentuale 2016/2015

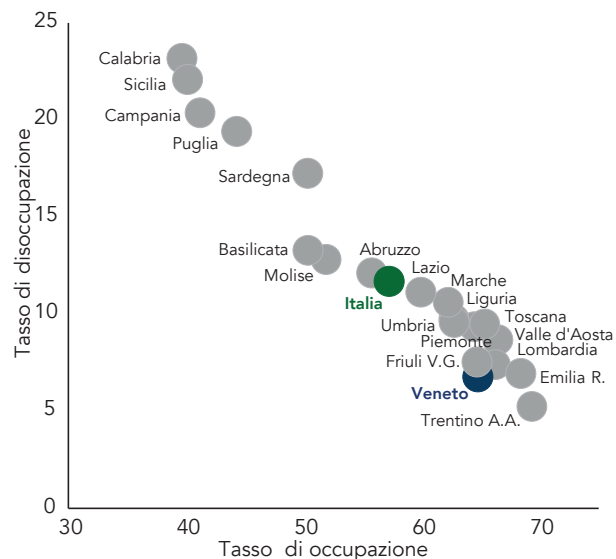
	Veneto			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	1,2	1,8	1,4	1,1	1,5	1,3
Disoccupati	-1,9	-4,9	-3,5	-3,1	2,3	-0,7
Occupati dipendenti	2,9	2,4	2,7	2,0	1,8	1,9
Occupati indipendenti	-3,0	-1,2	-2,5	-0,9	0,2	-0,5
Occupati a tempo determinato	6,6	14,7	10,5	1,0	2,6	1,8
Occupati a tempo indeterminato	2,4	0,5	1,5	2,1	1,7	1,9
Inattivi 15-64 anni	-5,2	-2,7	-3,5	-3,1	-2,8	-2,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il Veneto si conferma tra le regioni leader

Ancora una volta il Veneto si conferma quindi tra le regioni leader in Italia: registra il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato tra le regioni italiane e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia complessivo che giovanile (primo davanti al Veneto solo il Trentino Alto Adige).

Fig. 2.6.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione (*) - Anno 2016



(*) $Tasso\ occupazione = (Occupati\ 15-64\ anni / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$

$Tasso\ disoccupazione = (Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forze\ Lavoro) \times 100$

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



Migliori le condizioni dei giovani veneti: meno i disoccupati e i Neet

In dettaglio, nel 2016 la

disoccupazione giovanile, dopo la battuta d'arresto dell'anno scorso, continua a scendere: in Italia è pari al 37,8% nell'ultimo anno contro il 40,3% del 2015, diminuisce in quasi in tutte le regioni ed il Veneto registra un tasso pari al 18,7%, in calo di quasi sei punti percentuali rispetto all'anno scorso. La nostra regione, pur partendo, rispetto alle altre regioni, da un livello già più basso di disoccupazione dei giovani, registra nel giro di un anno anche uno dei gap migliorativi più alti (la media italiana presenta un gap di -2,5 punti percentuali). Anche nel Mezzogiorno la situazione migliora, in particolare in Basilicata dove il tasso dei giovani in cerca di lavoro si abbassa al 34,2%, 13,5 punti percentuali in meno del 2015; restano comunque gravi le condizioni lavorative in questa parte d'Italia per tutte le fasce d'età, anche per i giovani che in molte regioni risultano disoccupati per la metà o più dei casi. Il caso più pesante si rileva in Calabria dove il 58,7% dei ragazzi in cerca di un lavoro non lo trova, a seguire Sicilia e Sardegna con, rispettivamente, un tasso pari a 57,2% e 56,3%.

Anche per quanto riguarda i Neet, ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, il Veneto si trova in una condizione di vantaggio rispetto alle altre regioni italiane: nel 2016 si trovano in questa situazione 109.680 15-29enni, ovvero l'8% in meno dell'anno precedente, e rappresentano il 15,6% dei giovani veneti in questa fascia d'età, la seconda quota più bassa in Italia (primo il Trentino Alto Adige con il 12,6% di Neet; la media italiana è pari al 24,3%).

La buona performance di Verona e Belluno



A Verona il quarto tasso di disoccupazione più basso fra le province italiane ...

A livello provinciale, va sottolineato che ben tre province venete rientrano nei primi dieci posti per il tasso di disoccupazione più basso:

in particolare, Verona, con un valore in ribasso di quasi un punto percentuale rispetto all'anno prima e pari al 5,3% nel 2016, registra il quarto indice più basso fra tutte le province italiane; contemporaneamente Verona registra anche un aumento del tasso di occupazione di un punto percentuale, rilevando così nell'ultimo anno un indice pari al 65,4%.



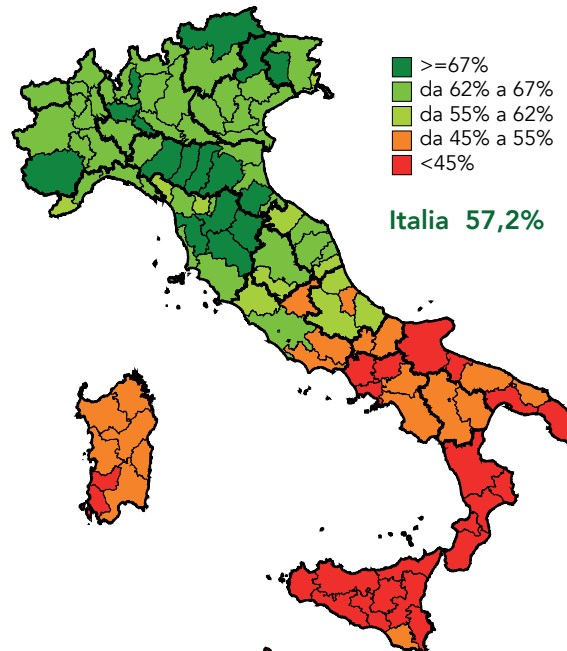
... e a Belluno il terzo tasso di occupazione più alto

Seguono Vicenza e Belluno

con un livello di disoccupazione del 6,2% nella settima e ottava posizione. Belluno, tra l'altro, che ha sempre registrato buone performance nella partecipazione al mercato del lavoro, anche quest'anno occupa il terzo posto nella classifica delle province italiane per il tasso di occupazione più elevato (68,8%, in crescita di mezzo punto percentuale rispetto al 2015).

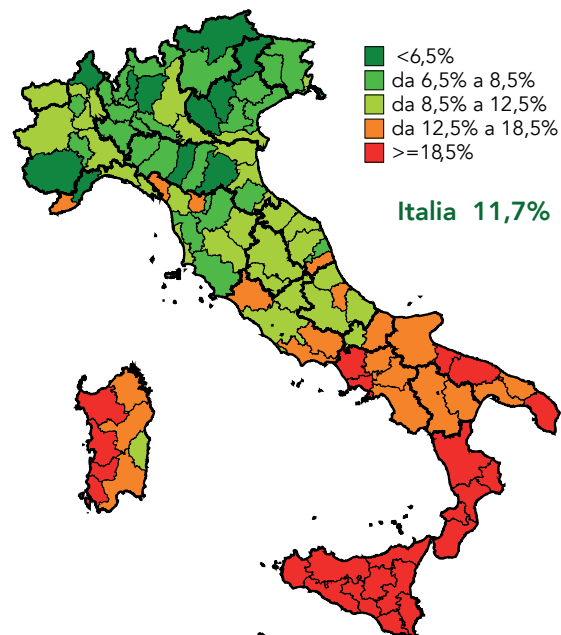
In dettaglio, a Vicenza, dopo l'ottima prestazione dell'anno scorso, la situazione rallenta e torna a crescere la disoccupazione, Rovigo recupera nell'occupazione, ma la disoccupazione sale leggermente (da 8,5% a 8,7%, il valore più alto fra le province venete), mentre a Padova, Treviso e Venezia, oltre a diminuire la disoccupazione, aumenta l'occupazione.

Fig. 2.6.2 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*) per provincia - Anno 2016



(*) Tasso di occupazione = $(Occupati/Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.6.3 - Tasso di disoccupazione (*) per provincia - Anno 2016



(*) Tasso di disoccupazione = $(Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro/Forze\ Lavoro) \times 100$
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In generale, osservando la mappa provinciale dell'occupazione è netta la differenza nei colori tra Nord, Centro e Sud più Isole. Il Trentino Alto Adige mantiene il suo primato, 69,3% il tasso; in particolare Bolzano registra il 72,7%, il valore più alto fra tutte le province d'Italia (segue Bologna con il 71,8%). Viceversa, in Calabria e in Sicilia, ad eccezione di Ragusa, in tutte le province la quota di occupati 15-64enni è inferiore al 45%.

Più variegata, invece, la disoccupazione. Anche in questo caso la situazione più favorevole si registra in Trentino Alto Adige (5,2% il tasso) e le condizioni peggiori in Calabria (23,2%) e Sicilia (22,1%); a Bolzano si rileva l'indice più basso (3,7%), mentre a Crotone il più elevato (28,3%).

La situazione veneta rispetto alla cig...

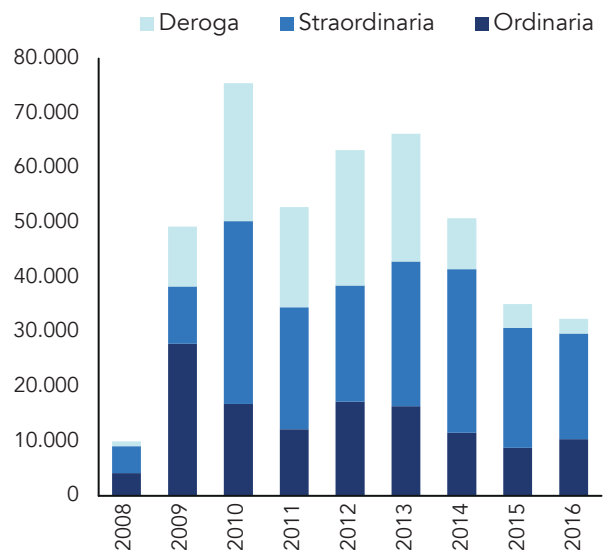
Nel 2016 il ricorso alla cassa integrazione guadagni (cig) è rimasto sugli stessi livelli del 2015: in Veneto sono state autorizzate poco più di 53,4 milioni di ore, rispetto ai 57,9 milioni dell'anno precedente. In sintesi, nel 2016 in Veneto si stimano circa 32mila lavoratori equivalenti in cig, quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato, rispetto ai 35mila del 2015 e dei 51mila del 2014.

Va comunque sottolineato che con l'entrata in vigore del decreto legislativo 148/2015, il quinto dei decreti applicativi del *Jobs Act*, sono state introdotte novità importanti sulla cassa integrazione; a seguito del recepimento di questo decreto, Inps ha predisposto il blocco autorizzativo della cig "finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte" (comunicato stampa Inps del 18 dicembre 2015). Il trend delle ore autorizzate degli ultimi mesi del 2015 e dei primi mesi del 2016 è fortemente condizionato da questo blocco e dalla graduale ripresa autorizzativa a partire da febbraio 2016.

Per quanto riguarda il tipo di intervento, si osserva in Veneto una crescita della cassa integrazione a gestione ordinaria (+18%), anche a seguito dell'estensione di questo strumento a tutte le imprese industriali ed edili indipendentemente dal numero di dipendenti, e di una diminuzione di quella a gestione straordinaria (-12%).

Continua il trend decrescente della cassa integrazione in deroga, cancellata in maniera graduale a partire dal 2016 a seguito del potenziamento delle altre due tipologie di ammortizzatori: nel 2016 ha fatto registrare una flessione del 37% rispetto al 2015.

Fig. 2.6.4 - Lavoratori equivalenti (*) in cassa integrazione guadagni per tipologia di gestione. Veneto - Anni 2008:2016



(*) Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore. Si ottiene una quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

... e ai licenziamenti

Secondo i dati aggiornati a dicembre 2016 sull'impatto occupazionale delle crisi aziendali pubblicati da Veneto Lavoro, nel 2016 i licenziamenti collettivi e gli inserimenti in lista di mobilità sono stati 6.135, il valore più basso registrato negli ultimi anni: dal 2009, infatti, i lavoratori in mobilità sono stati più di 9mila all'anno, con picchi di oltre 18mila nel 2014. Va ricordato che dal 1° gennaio 2017, la legge di riforma 92/2012 ha abrogato questo istituto: di conseguenza, tutti i lavoratori licenziati dal 31 dicembre 2016 in poi non potranno più essere collocati in mobilità, ma potranno, invece, beneficiare unicamente della NASPI, ossia la nuova indennità di disoccupazione ordinaria, rimaneggiata dal "Jobs Act".

Sul fronte dei licenziamenti individuali, nel periodo gennaio - settembre 2016, 14.127 aziende hanno attivato procedure di licenziamento, rispetto alle 13.036 dello stesso periodo dell'anno precedente. Queste procedure hanno coinvolto complessivamente 25.611 lavoratori (+13,5% rispetto al 2015), di cui il 70% è stato licenziato per giustificato mo-

tivo oggettivo, l'11,5% per cessazione dell'attività ed il rimanente 18,5% per altre cause (giustificato motivo soggettivo, giusta causa, dimissioni giusta causa).

2.7 In Veneto una P.A. più tecnologica e più efficiente

Il rafforzamento della capacità amministrativa rappresenta una condizione essenziale per l'esito di qualunque intervento rivolto alla crescita e alla coesione, come emerge anche dalla strategia Europa 2020 che indica gli obiettivi di crescita dell'UE fino al 2020. L'Agenda Digitale Europea è uno dei pilastri della Strategia "Europa 2020", il cui scopo è fare leva sul potenziale delle tecnologie ICT (*Information and Communication Technology*) per favorire innovazione, progresso e crescita economica, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del mercato unico digitale.

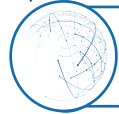
L'innovazione tecnologica ha un ruolo chiave per lo sviluppo della Pubblica Amministrazione (P.A.) e per la crescita del Paese. Spesso, però, si pensa all'innovazione tecnologica solo come innovazione di cose trascurando, invece, che si tratta anche di innovazione di persone; l'introduzione di nuove tecnologie nella pubblica amministrazione non è solo un fatto tecnico, ma bensì anche culturale.

La digitalizzazione della P.A. rappresenta uno strumento di efficienza e di risparmio. Cambia l'approccio e le relazioni di cittadini e imprese con le Pubbliche Amministrazioni, la possibilità di presentare o firmare documenti e di ottenere chiarimenti o informazioni via internet diventa un diritto per il cittadino e per le imprese e al tempo stesso un dovere per la PA.

Considerando i dati rilevati dall'indagine Istat sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione locale, nel 2015 in Veneto gli strumenti di ICT sembrano sufficientemente diffusi fra gli Enti Locali. Pur essendo pochi i Comuni con un ufficio appositamente dedicato, circa un terzo di essi ha organizzato nel 2014 corsi per aggiornare i propri dipendenti sulle tecnologie informatiche, ai quali hanno partecipato il 13,5% dei lavoratori, due punti percentuali in più rispetto al 2011.

Nella nostra regione, gli operatori pubblici hanno a disposizione una buona base informatica: il 90% di questi ha accesso ad internet e si contano ogni 100 dipendenti oltre 103 PC desktop, 10 PC portatili e

10 altri dispositivi mobili come tablet, smartphone e notebook (l'adozione di tecnologie più sofisticate è in forte aumento rispetto alla rilevazione precedente).



In forte crescita l'uso delle tecnologie che fanno risparmiare costi e tempi della P.A. ...

In questi ultimi anni sono stati

compiuti notevoli passi in avanti per quanto riguarda le tecnologie che possono ridurre i costi e i tempi delle Amministrazioni pubbliche.

Rispetto ad alcuni anni prima, i Comuni veneti che ricorrono all'e-Procurement⁹, acquistando beni e servizi per via telematica, riducendo i tempi e i costi delle transizioni, sono passati dal 28,3% del 2008 al 43,4% del 2011 al quasi 86% del 2015; più della metà dei Comuni in Veneto utilizza l'e-learning¹⁰ per la formazione del personale, quando nel 2012 erano appena il 12,3% dei Comuni del Nord Est, più del 76% usano soluzioni di tipo Open source¹¹ e circa un terzo la tecnologia VoIP¹² che consente di convertire il segnale della voce in segnale digitale utilizzando così la rete internet per effettuare e ricevere telefonate anziché la rete telefonica, con una riduzione notevole dei costi delle telefonate in qualsiasi parte del mondo, disponendo di un'adeguata connessione internet a banda larga.

In forte crescita anche l'uso dei servizi di cloud computing: si passa, infatti, in Veneto dal 23,2% del 2012 al 40,2% del 2015, terza regione in Italia per la percentuale più alta di Comuni che l'hanno adottata (prima Valle d'Aosta con il 52,7% e seconda Emilia Romagna con il 40,6%). Questo strumento rappresenta una delle maggiori innovazioni nell'ambito dell'Information Technology, in quanto offre la possibilità di trasferire i processi di elaborazione e archiviazione, così come la maggior parte del software, dal computer dell'utente alle macchine distribuite nella rete Internet, consentendo alle amministrazioni pubbliche di accedere ai propri dati e programmi ospitati su computer remoti, ovvero indipendentemente dalla propria posizione, riducendo tra l'altro anche i consumi energetici rendendo più efficiente l'uso delle risorse hardware.

⁹ Electronic Procurement, indica l'insieme di tecnologie, procedure, operazioni e modalità organizzative che consentono l'acquisizione di beni e servizi per via telematica, attraverso Internet e del commercio elettronico.

¹⁰ Metodologia didattica che offre le possibilità di erogare elettronicamente contenuti formativi.

¹¹ Tipologie di licenze software caratterizzate principalmente dalla possibilità di accedere liberamente al codice sorgente.

¹² Voice Over Internet Protocol o Voce Tramite Protocollo Internet.





...e i servizi offerti ai cittadini: il 56,5% dei Comuni permettono agli utenti di chiudere intere procedure on line

Dal punto di vista dei servizi offerti ai cittadini,

è considerevole l'aumento della quota dei Comuni veneti con servizi pienamente interattivi, ovvero che permettono all'utente di avviare e concludere per via telematica l'intero iter relativo al servizio richiesto: nel 2015 sono il 56,5% dei Comuni, ovvero quasi il doppio di tre anni prima.

Tra i canali, alternativi al sito web, utilizzati dai Comuni per intrattenere i rapporti con l'utenza, quello delle tecnologie mobili (invio di SMS) è il più usato: circa il 28% in Veneto contro il 22,4% del livello medio italiano.

Infine, oltre un terzo si servono di canali social per raggiungere il cittadino.

Il confronto fra le performance del 2012 e quelle del 2015 dimostra come la Pubblica Amministrazione stia puntando alle nuove tecnologie informatiche per aumentare la propria capacità istituzionale e migliorare l'efficienza dei processi.

In dettaglio, concentrandosi anche su alcuni indicatori degli Obiettivi Tematici dell'Accordo di Partenariato 2014-2020¹³ e più nello specifico sull'Obiettivo tematico 11 – Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente – e sull'Obiettivo tematico 2 – Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della Comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime

Tab. 2.7.1 - Indicatori relativi agli strumenti e ai servizi di ICT nei Comuni del Veneto (valori percentuali). Anni 2012 e 2015

	2015	2012
	valori percentuali	
L'ICT NELL'ORGANIZZAZIONE		
Comuni con uffici di informatica autonomi interni	21,2	17,2
Comuni che nell'anno precedente hanno organizzato un corso di formazione ICT	30,4	33,1
Dipendenti che nell'anno precedente hanno seguito corsi di formazione ICT	13,5	11,5
ADOZIONE DI TECNOLOGIE DI BASE		
Dipendenti con accesso ad Internet	89,8	88,2
PC desktop per 100 dipendenti	103,3	101,6
PC portatili per 100 dipendenti	10,1	9,1
Altri dispositivi mobili per 100 dipendenti (tablet, smartphone...)	10,0	3,5
LE ICT CHE POSSONO RIDURRE I COSTI E I TEMPI		
Comuni con Intranet	63,0	39,0
Comuni con Internet che utilizzano VoIP	32,2	29,0
Comuni che hanno effettuato acquisti in modalità e-Procurement (a)	85,8	43,4
Comuni che utilizzano soluzioni di tipo Open source	76,4	75,3
Comuni che utilizzano e-learning per la formazione (b)	52,1	12,3
Comuni con Internet che utilizzano servizi di cloud computing	40,2	23,2
SERVIZI OFFERTI ON-LINE		
Comuni per livello di disponibilità on-line dei servizi offerti sul web:		
Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	97,4	97,5
Acquisizione (download) di modulistica	95,1	92,0
Inoltro on line della modulistica	82,1	51,2
Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto	56,5	30,0
Comuni che utilizzano tecnologia mobile (SMS) nei rapporti con l'utenza (b)	27,9	22,2
Comuni che utilizzano social media (b)	35,5	16,4
Comuni che forniscono "punti di accesso" wi-fi gratuiti sul proprio territorio	73,0	32,7

(a) Per l'indagine 2012 si riferisce agli acquisti dell'anno 2011

(b) Per il 2012 si tratta del dato del Nord-Est

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹³ In riferimento alla programmazione delle politiche di sviluppo, ci si riferisce alle undici grandi aree tematiche di possibile intervento dei fondi. Gli Indicatori dell'Accordo di partenariato 2014-2020 sono suddivisi per Obiettivo tematico e per Risultato atteso.

– è evidente la buona performance del Veneto e i miglioramenti intervenuti in questi ultimi anni.

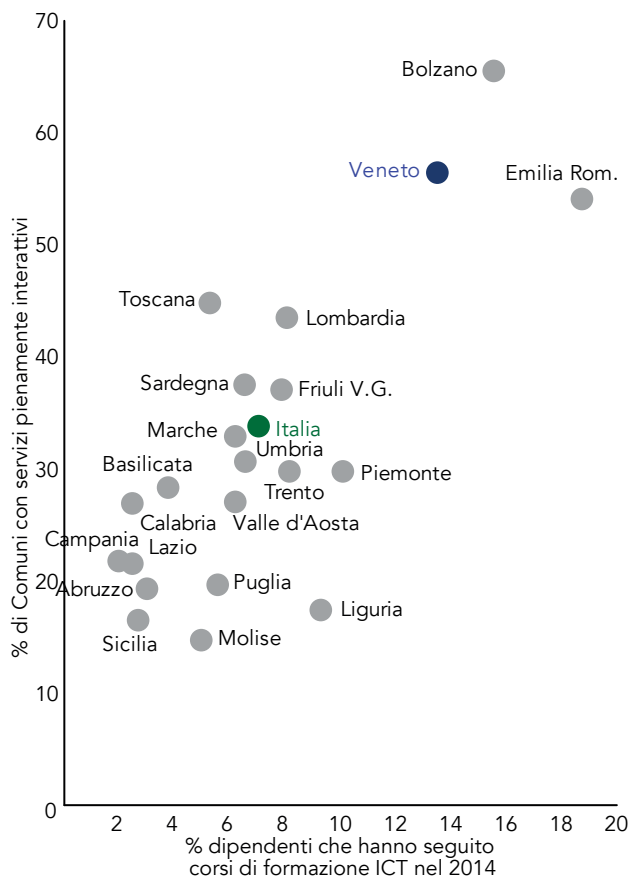


In Veneto migliorano le prestazioni della P.A. ...

Per quanto riguarda il primo

Obiettivo sopracitato, si analizza il risultato atteso relativo al "Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione" prendendo in considerazione i due indicatori "Quota dei Comuni con servizi pienamente interattivi" e "Percentuale dei dipendenti che hanno seguito corsi di formazione ICT":

Fig. 2.7.1 – Percentuale di dipendenti che hanno seguito corsi di formazione ICT e di Comuni con servizi pienamente interattivi (*) per regione - Anno 2015



(*) Percentuale di Comuni che permettono l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto. L'indicatore è calcolato considerando al numeratore il numero di Comuni che hanno almeno un servizio pienamente interattivo, mentre al denominatore Comuni con sito web.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

il Veneto si inserisce tra le posizioni più elevate per entrambi gli indicatori portandosi verso la sezione più alta a destra del grafico. Nella graduatoria tra le regioni e province autonome per i più alti livelli, il Veneto si classifica secondo per la quota dei Comuni pienamente interattivi e terza per quella dei dipendenti formati in ICT.

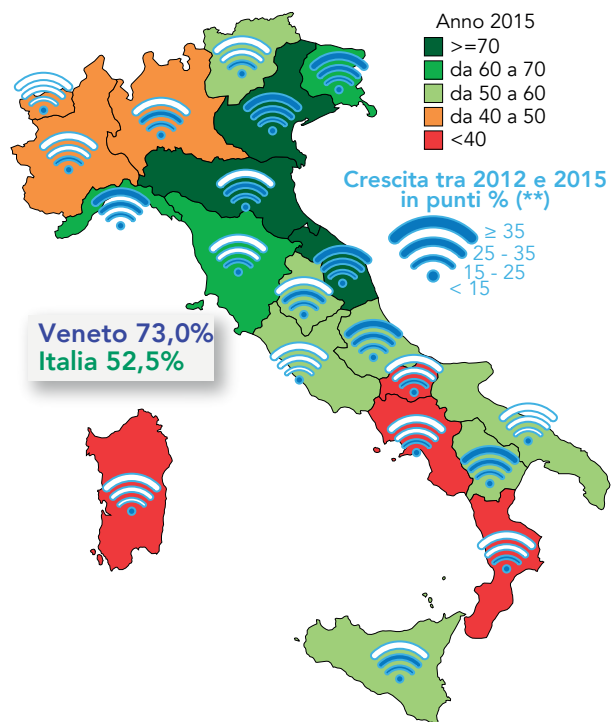


... e si potenzia l'inclusione digitale

Per quanto riguarda l'O-

biiettivo 2, riflettendo sul risultato atteso relativo al "Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi on-line, inclusione digitale e partecipazione in rete", si considera l'indicatore relativo alla disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni. Nella nostra regione nel 2015 la quota di Comuni che forniscono punti di accesso wi-fi gratuiti sul proprio territorio sono il 73%, ovvero oltre 40 punti percentuali in più del 2012; tale

Fig. 2.7.2 - Percentuale di Comuni che forniscono punti di accesso wi-fi gratuiti sul proprio territorio per regione(*) - Anni 2012 e 2015



(*) A titolo esemplificativo: se il simbolo wi-fi è tutto colorato significa che la regione ha registrato una crescita di oltre 35 punti % tra il 2012 ed il 2015 nella quota di Comuni che forniscono punti wi-fi gratuiti. Se, invece, è colorato solo il pallino significa che la crescita è inferiore a 15 punti %.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

quota porta il Veneto in terza posizione nella classifica in Italia (52,5%), dietro solo all'Emilia Romagna (83,6%) e Marche (77,6%).



L'uso dell'ICT: miglioramenti apportati e barriere da superare

C o m -
plessiva-
mente,

in Italia, la valutazione dell'impatto dell'adozione di ICT e dei miglioramenti che queste tecnologie hanno apportato nella Pubblica Amministrazione è buona. Tra tutti i benefici, il più apprezzato è quello dovuto alla maggiore ampiezza delle informazioni a disposizione degli uffici, seguono i miglioramenti nelle aree della gestione finanziaria e dell'iter dei procedimenti.

Va, comunque, sottolineato che non mancano le difficoltà e gli ostacoli. Secondo i Comuni, le barriere più difficili da superare per la diffusione delle tecnologie ICT sono soprattutto le risorse finanziarie e la carenza di staff qualificato in materie ICT: in Veneto nel 2015 lo dichiarano, rispettivamente, il 62,3% ed il 59,9% contro i rispettivi dati italiani pari al 67,3% e al 61,5%. La necessità di sviluppare processi innovativi è spesso frenata dall'assenza di risorse economiche, a maggior ragione allora occorre fare riferimento alle risorse già presenti nella pubblica amministrazione a partire dalle risorse umane.

